

Figli dell'incertezza
Giovani e mutamento sociale
di
*Lello Savonardo*¹

Giovani senza tempo

I giovani anticipano i cambiamenti, li esprimono, li determinano. Sono tra i principali protagonisti delle trasformazioni sociali e culturali. Studiare, dunque, le nuove generazioni ci permette di leggere ed interpretare il nostro tempo. Il presente paper apre una riflessione sulle caratteristiche, le differenze e le analogie significative che investono l'universo giovanile. In particolare, presenta i risultati delle attività di ricerca dell'Osservatorio Territoriale sui Giovani (OTG) a Napoli e provincia, promosso dall'Università degli Studi di Napoli Federico II, l'Istituto IARD-Franco Brambilla di Milano, il Comune e la Provincia di Napoli².

L'attuale contesto locale e globale si caratterizza per la presenza di profondi processi di cambiamento che riguardano non solo gli assetti istituzionali e le organizzazioni, ma anche gli atteggiamenti, i comportamenti e le forme di socializzazione e di espressione della popolazione. Queste tendenze, in rapida evoluzione, mostrano una specificità giovanile nella creazione di nuovi bisogni e nuovi valori, sia in rapporto alla sfera strettamente privata sia in rapporto al legame che unisce il giovane cittadino alle istituzioni del territorio.

In altre parole, il modo con cui i giovani si pongono nei confronti dei ruoli sociali, ma anche degli apparati istituzionali deputati al governo e all'amministrazione pubblica, sta radicalmente cambiando rispetto a solo pochi anni fa, tanto che si prospetta una notevole frattura generazionale non soltanto tra giovani e adulti, ma anche all'interno delle differenti coorti di età giovanili. Inoltre, la progressiva crisi dei tradizionali punti di riferimento, delle certezze e delle prospettive di vita sembra determinare la scomparsa del "futuro" e di ogni forma di progettualità. Crollano le speranze e le attese utopiche, mentre diviene centrale l'esperienza del tempo presente, l'*hic et nunc*, il "vivere alla giornata". A tal proposito, Bauman (1996) sostiene che «oggi tutto sembra congiurare contro i vincoli permanenti, i progetti che durano una vita intera, obbligando gli attori sociali a scelte e revisioni continue in una successione di situazioni sempre diverse» (Crespi, 2005, p. 10).

Il processo di individualizzazione è caratterizzato sempre di più dal diffondersi di un sentimento di insicurezza – come condizione normale di vita quotidiana – che incide profondamente sul senso delle identità sia individuali che collettive. Uno scenario che Beck (2000, 2002) richiama nei suoi libri, sottolineando la profonda crisi che investe la società contemporanea. Lo studioso pone in evidenza gli attuali processi di graduale disintegrazione delle classi, delle unità familiari e produttive tradizionali, soffermandosi sulle nuove domande e le nuove condizioni di lavoro, che sono accompagnate da un costante senso di insicurezza (Crespi, 2005).

Quando l'incertezza aumenta oltre una certa soglia e quasi si identifica con il quotidiano – sottolinea Carmen Leccardi (2005) – la capacità progettuale tradizionalmente intesa, ovvero il "progetto di vita" a lungo termine, risulta inevitabilmente compromessa. L'accelerazione sociale e tale clima d'incertezza che caratterizzano la "seconda modernità", oltre a mettere in crisi i "progetti a lungo termine", tendono

¹ Lello Savonardo insegna *Teorie e tecniche dei nuovi media, Sociologia della musica e Sociologia dei processi culturali e comunicativi* presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II.

² I temi e i dati presentati in questo paper sono stati da me trattati in Savonardo (2007) e in Amaturò, Savonardo (2006).

a modificare anche la struttura temporale dell'identità, influenzando i processi di costruzione del sé. Tuttavia, recenti indagini (Crespi, 2005) mettono in evidenza come i giovani siano predisposti a reagire all'assenza di certezze, elaborando risposte capaci di neutralizzare il timore del futuro ed esprimendo in modo netto la tendenza ad aprirsi in positivo all'imprevedibilità. Le nuove generazioni sembrano, dunque, mettere in conto la possibilità di cambiamenti di rotta anche repentini e di costruire risposte in "tempo reale", reagendo agli imprevisti. La velocità e i ritmi sociali della tarda modernità con cui i giovani convivono permettono loro di "cogliere l'attimo" e di affrontare le occasioni del momento via via che si presentano (Leccardi, 2005). Per le nuove generazioni, l'incertezza di un *futuro senza progetto* implica la predisposizione a individuare di volta in volta possibili soluzioni. L'aspetto innovativo che sembra caratterizzare le nuove generazioni è, dunque, «la capacità di accettare la frammentazione e l'incertezza dell'ambiente come dato non eliminabile, da trasformare in risorsa grazie a un esercizio costante di consapevolezza e riflessività» (ivi, p. 57).

L'età giovanile è comunemente considerata una condizione transitoria che segna progressivamente l'abbandono dell'adolescenza e la contemporanea assunzione delle funzioni e delle competenze dell'età adulta. «I tempi e i modi con i quali questo passaggio si realizza appaiono fortemente influenzati da contingenze storiche, economiche e culturali. La transizione nelle società contemporanee è scandita dal superamento di soglie, ovvero da tappe di passaggio, indispensabili per poter ricoprire stabilmente quelle posizioni sociali che contraddistinguono l'individuo adulto e lo differenziano dall'adolescente» (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2002, p. 20).

Oggi, tale processo di transizione sembra prolungarsi in modo esponenziale, la categoria di giovane sembra estendersi senza tempo. Le tradizionali distinzioni per classi d'età si aprono e l'idea di giovane si dilata. Ogni individuo può percepire la propria condizione di giovane come non terminata e persino come non terminabile. In un contesto caratterizzato dalla frammentazione e dalla crisi delle tradizionali categorie del tempo e dello spazio, i giovani, che si trovano in un mondo in cui l'accesso al mercato del lavoro è sempre più difficile e il lavoro sempre più precario, «allungano la loro condizione di non-più-adolescenti e non ancora-adulti». Questo rito di passaggio – sostiene Canevacci (1999, p. 31) – si dilata senza tempo.

«Cioè non esiste più quel tempo storico come momento certo in cui si passa di status: questo tempo si pluralizza e si allunga senza limiti [...] è crollata la delimitazione chiara e fissa determinata dalle regole sociali oggettive o linguistiche (*teen...ager*) dell'essere giovani. Non si è più giovani in modo oggettivo o collettivo, bensì transitivo. Si transita lungo una condizione variabile e indeterminabile, la si attraversa secondo modalità determinate dalle momentanee individualità del soggetto-giovane. Dalle contrattazioni tra i suoi vari, eterogenei, multipli di sé».

I giovani del Terzo Millennio vivono, dunque, "momentanee individualità", godono di una "seconda vita" e molteplici identità – o avatar – in *Second Life*, navigando in una realtà virtuale sempre più tangibile e mettendo in scena sé stessi e il proprio mondo interiore sui blog, diari personali on line accessibili a tutti gli utenti della Rete. Giovani immersi nelle tecnologie digitali e in una dimensione spaziotemporale sempre più dissolta, che, pur vivendo in un'epoca caratterizzata dall'accelerazione, si ritrovano in una paradossale condizione di rallentamento, di "prolungamento della giovinezza", di "dilatazione giovanile". Da una posizione di chi, attraverso le innovazioni tecnologiche, può "navigare" senza limiti, abbattere le barriere e i confini del tempo e dello spazio, a una condizione di prigionia, nelle gabbie di una "giovinezza forzata". La difficoltà di accesso al mercato del lavoro, di vivere una propria autonomia economica e, quindi, di entrare nel mondo degli adulti, li costringe a non scegliere, lasciandoli in una condizione di "giovani senza tempo" (Dal Lago, Molinari, 2001), per sempre giovani. Dunque, in una società complessa che cambia con grande velocità, che vive significative trasformazioni ma che è caratterizzata anche da profonde differenze territoriali nella disponibilità di

risorse e servizi, la conoscenza della condizione giovanile diventa uno strumento prioritario per i programmatori delle politiche sociali e culturali locali e per i responsabili di interventi specifici rivolti alle nuove generazioni. In tal senso, l'OTG si propone di essere un luogo di osservazione costante in grado di leggere e interpretare i bisogni, le risorse e le problematiche dei giovani che abitano il territorio³. La presenza di un osservatorio locale per monitorare la condizione giovanile può fornire varie possibilità di intervento relativo ai disagi, ma anche alle diverse modalità di espressione e di socializzazione dei giovani, tradizionalmente la fascia sociale più sensibile ai mutamenti della società.

Le analisi e gli interventi sulle nuove generazioni, infatti, non solo devono concentrarsi sulle cosiddette "categorie a rischio", ma anche tenere conto dei valori, delle identità e dei modelli culturali comuni a tutti i giovani o a particolari sottogruppi al loro interno. Nel contesto della provincia di Napoli, dunque, un progetto come quello dell'OTG può consentire l'intervento e la riflessione su temi cruciali, come l'incidente devianza giovanile, e si pone come strumento di lavoro a servizio della comunità locale, costituendo un potenziale spazio di razionalizzazione e ottimizzazione delle strutture già presenti e attive sul territorio. A tal proposito risulta particolarmente utile la cooperazione tra i diversi enti pubblici, le istituzioni culturali e gli istituti di ricerca per la costituzione di una banca dati e di uno strumento di analisi permanente sulla condizione giovanile. L'operazione di ricognizione dell'esistente e il confronto puntuale tra ricercatori, operatori e amministratori pubblici ha assunto, in quest'ottica, una particolare valenza per definire con maggiore precisione le attività di ricerca dell'OTG.

Nello specifico, le principali finalità del progetto sono: l'individuazione di esperienze di ricerca e monitoraggio sulla condizione giovanile nel territorio napoletano; la selezione di aree di ricerca rilevanti per l'istituzione di servizi e interventi nel contesto locale; la realizzazione di una serie di indagini *ad hoc*; la definizione e la gestione di un sito web (www.giovani.unina.it) per promuovere i dati e le attività di ricerca dell'OTG e per fornire uno strumento di consultazione permanente di riferimento al servizio degli enti locali e degli operatori del territorio. L'obiettivo è di fornire agli amministratori pubblici e agli operatori un utile supporto per favorire efficaci strategie di politiche giovanili sul territorio attraverso la presentazione pubblica dei dati emersi dalle rilevazioni sul campo, di cui questo volume rappresenta uno degli strumenti individuati. Mediante l'utilizzo di metodologie e tecniche specifiche è stato intrapreso un percorso di analisi e approfondimento, anche attraverso un costante confronto con gli operatori del settore. Da questo punto di vista l'intero progetto, di cui nel presente paper si riportano i risultati più rilevanti, può considerarsi un punto di arrivo delle prime fasi di attività dell'OTG ma soprattutto il punto da cui ripartire per intervenire in modo efficace sulla condizione dei giovani a Napoli e provincia.

Le attività di ricerca si sono concentrate su sei macroaree, e precisamente:

a) l'istruzione e il lavoro, b) gli atteggiamenti, i valori e i riferimenti, c) i comportamenti e la percezione di sé, d) i consumi culturali e il tempo libero e, infine, e) la città, intesa come senso di

³ L'OTG a Napoli e provincia è stato costituito nel 2003 con l'obiettivo di monitorare la condizione giovanile, costruire una banca dati di riferimento per gli attori sociali e istituzionali e disegnare una mappa dei servizi pubblici e privati rivolti ai giovani. Le indagini sul campo sono condotte dall'*équipe* di ricerca del progetto – da me coordinato – composta da ricercatori senior e junior dell'Istituto IARD-Franco Brambilla di Milano, della Facoltà di Sociologia e del Centro di Ateneo per la Comunicazione e l'innovazione Organizzativa (COINOR) dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Le attività vengono svolte in stretta collaborazione con il coordinamento centrale e il comitato tecnico-operativo dell'OTG, di cui fanno parte i ricercatori senior e gli Assessori alle Politiche Giovanili, oltre che i dirigenti e i funzionari del Comune e della Provincia di Napoli. Tali organi hanno il compito di indirizzare, individuare e condividere i percorsi di ricerca, gli obiettivi e le metodologie dell'OTG. In particolare, la ricerca, che ho coordinato in collaborazione con Amalia Caputo, si è avvalsa della supervisione di Enrica Amaro, Antonio de Lillo, Dora Gambardella, dei contributi di Giancarlo Ragozini, Michela Frontini, Annalisa Buffardi e delle attività dei ricercatori junior Evelina Bruno, Ciro Forte, Antonietta Bisceglia, Dario De Notaris, Simona Guida, Emanuela De Marco, Roberta Inarta. Per un'informazione più dettagliata su struttura e attività dell'OTG si può consultare il sito www.giovani.unina.it.

appartenenza, valutazione sui servizi per i giovani, modalità di partecipazione giovanile alla vita cittadina, politica locale. Per rispondere a obiettivi così vasti si è resa necessaria l'adozione di approcci metodologici di tipo quantitativo e di tipo qualitativo che consentono la definizione di un quadro completo della situazione del contesto napoletano, sia dal punto di vista dell'utenza giovanile sia da quello degli operatori del settore. In generale, le tecniche di raccolta dati comprendono, sul versante quantitativo, un questionario strutturato rivolto ai giovani e somministrato attraverso diverse modalità: on line, con il metodo CATI (Computer Assisted Telephonic Interviewing) e *face to face*. È stata, inoltre, predisposta una scheda informativa on line rivolta agli operatori del settore al fine di costruire una mappa di servizi, documenti, attività e ricerche realizzate sul territorio, rivolte al mondo giovanile. Sul versante qualitativo, sono state, invece, effettuate interviste semistrutturate a testimoni privilegiati e osservazioni partecipanti on line. Il progetto comprende diverse fasi: nella prima fase, oltre all'analisi del contesto e dello scenario di riferimento, una particolare attenzione è stata posta allo studio delle modalità di socializzazione e interazione giovanile in Rete. A tal proposito, sono stati definiti strumenti e metodologie di ricerca per l'osservazione e la ricognizione delle web community dei giovani di Napoli e provincia per studiare le nuove forme di socialità giovanile.

La seconda fase del progetto è frutto delle azioni precedenti; sulla base, infatti, delle informazioni ricavate nella prima fase, è stato messo a punto uno strumento di rilevazione per l'indagine successiva. In sintesi, nel corso del 2005, è stato somministrato un questionario – attraverso il metodo CATI – a un campione rappresentativo della popolazione presa in esame composto da 1.001 casi. Lo strumento di rilevazione è stato costruito in modo che i dati raccolti potessero essere confrontati con quelli delle rilevazioni dell'Istituto IARD, che costituiscono la più attendibile ed esaustiva banca dati longitudinale sul mondo giovanile che esista oggi in Italia. L'universo di riferimento dell'indagine *survey* è stata la popolazione giovanile compresa tra i 15 e i 34 anni residente nella provincia di Napoli. Il campione è stato selezionato in modo da essere rappresentativo rispetto alle variabili genere, età e zona di residenza; per quest'ultima, i 92 comuni della provincia di Napoli sono stati raggruppati in tre aree, sulla base dei confini territoriali e della vocazione economica di ciascuna zona.

Per consentire un affondo sulle dimensioni più significative sono state estratte, inoltre, dalla banca dati dell'Istituto IARD le risposte fornite da 187 giovani residenti a Napoli e provincia intervistati tra marzo e maggio del 2004 con modalità *face to face* nell'ambito della sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2007). La peculiarità dell'intero progetto di ricerca è quella di aver "interrogato" direttamente i giovani in momenti e situazioni differenti, adattando, di volta in volta, lo strumento di indagine alle specificità contestuali, mantenendo comunque inalterati i contenuti delle informazioni.

I risultati dell'indagine sono contenuti in un volume, da me curato, dal titolo *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia* (Carocci 2007), di cui, nel presente paper, riporto le principali riflessioni. Prima di entrare nel merito dei risultati della ricerca sulla condizione giovanile a Napoli e provincia e dei singoli capitoli che compongono il volume appena citato, mi soffermerò sulla creatività giovanile e sulle capacità dei giovani di determinare processi di innovazione. Intendo, infatti, sottolineare come il contesto sociale e culturale napoletano sia ancora in grado di produrre una straordinaria creatività – in gran parte riconducibile proprio alle qualità artistiche e innovative delle nuove generazioni – e di innescare processi culturali rilevanti, ma anche di favorire un possibile sviluppo economico del territorio di cui i giovani costituiscono un'importante risorsa.

Napoli e la creatività giovanile

Secondo Simmel (1984) le idee hanno una dimensione creativa e non sono riconducibili a puro riflesso delle condizioni sociali; queste ultime, tuttavia, possono incidere sulla possibilità o no di affermazione delle idee stesse. In Simmel è sempre presente il riferimento alla *libertà dello spirito* umano, in quanto

il soggetto conserva una sua relativa autonomia nella risposta a questioni per lui vitali (Crespi 1998). Inoltre, secondo il sociologo tedesco, il mutamento culturale è il risultato della dialettica tra il *fluire incessante* della vita e la *produzione di forme* in cui questo fluire si fissa. I giovani e i loro linguaggi espressivi, in continua trasformazione, sembrano rappresentare al meglio tale mutamento. I cambiamenti delle forme culturali – secondo Franco Crespi (1998) – sono il frutto non solo dell'esigenza di adattamento delle mediazioni simboliche a nuove condizioni esterne, ma anche il risultato di una creatività che, emergendo all'interno della cultura, produce, di per se stessa, effetti di cambiamento. Tra agire sociale e cultura esiste un rapporto dialettico, una forma di interdipendenza in cui nessuna delle due dimensioni può essere considerata come determinante l'altra, ma entrambe si influenzano reciprocamente. Quando la dimensione innovativa dell'agire sembra prevalere sull'ordine simbolico costituito si potrebbe ricorrere al termine *creatività*. Il concetto di creatività non è tuttavia di facile definizione e ad esso hanno dedicato la loro attenzione, oltre alla sociologia, la psicoanalisi, la psicologia cognitivista e la psicologia sociale. Gli studi recenti sulla creatività sembrano svilupparsi soprattutto lungo due linee direttive: da un lato, vengono analizzate le modalità cognitive di funzionamento della mente e si tende a cogliere la creatività in termini di efficacia e di efficienza, ovvero come capacità di risolvere problemi; dall'altro, si sottolineano le condizioni sociali e relazionali che favoriscono la creatività. Tre sono principalmente i livelli di indagine che, a questo riguardo, possono essere presi in considerazione: «Quello dei *soggetti*, definiti socialmente creativi; quello delle relazioni o dei *contesti*, entro cui le esperienze considerate creative avvengono; quello dei *discorsi* dei diversi attori coinvolti» (Melucci, 1994, p. 29). L'organizzazione sociale del sistema simbolico, all'interno della quale operano le istituzioni che presiedono alla produzione culturale, può presentare condizioni di maggiore o minore favore per lo sviluppo della creatività, a seconda delle risorse disponibili, sia materiali che intellettuali, e a seconda delle forme culturali, che possono essere più o meno aperte all'innovazione (Crespi, 1998). Secondo Melucci, le diverse definizioni di creatività si potrebbero situare sugli estremi di un asse metaforico:

«da una parte, tutte le visioni dell'atto creativo come espressione di un mondo interno ricco, animato, attraversato da pulsioni e passioni, guidato da fantasie e travagli. Genio e sregolatezza, l'artista come dannato, la visione romantica della creatività sono tutte rappresentazioni che si collocano su un polo di questo asse. Dall'altra parte, invece, si situa l'invenzione come soluzione di problemi, come normale attività quotidiana che tutti siamo in grado di svolgere e il cui successo dipende dall'abilità maggiore o minore con cui strada facendo è stato costruito il processo; quindi è una qualità che si può imparare, si può trasmettere, si può migliorare e, come ultima conseguenza, si può trasformare in tecnica» (Melucci, 1994, p. 18).

Mentre la tradizione tende a sottolineare la coincidenza tra genio e creatività, tra esperienza eccezionale e momento creativo, gli sviluppi recenti si orientano invece verso una considerazione delle dimensioni quotidiane, anche più minute dell'esperienza, e tendono a indicare come l'attività creativa sia parte dei nostri processi cognitivi ordinari e sia influenzata dal contesto relazionale. In ogni modo, secondo Melucci, la creazione è la capacità di uscire da un ordine, affrontare il disordine e dar vita a un nuovo ordine. Di mezzo c'è la trasformazione, l'invenzione di una forma diversa, nell'arte, nella scienza, nell'organizzazione e anche nella vita quotidiana.

Le nuove generazioni, per loro stessa natura, determinano processi di trasformazione nei contesti in cui sono inseriti, combinando insieme elementi della tradizione a cui appartengono con forme di innovazione che mettono in crisi gli schemi precostituiti. Melucci (1994, p. 134) sostiene che ogni generazione ha il problema di fare qualcosa con il mondo che gli viene consegnato, «può venire schiacciata, può rivoltarsi, entrare in conflitto, oppure entrare in una relazione trasformativa, che riesce cioè a combinare in una certa alchimia elementi della tradizione a elementi dell'innovazione».

Continuità e mutamento, conversazione e rottura rappresentano caratteristiche dell'identità personale ma anche modalità di relazione che ogni essere stabilisce con l'esterno; sono i vettori della sua azione. Tali riflessioni possono essere riportate nel contesto della provincia di Napoli.

In un suo recente volume, *Napoli e la questione meridionale*, il sociologo Domenico De Masi (De Masi, Nitti, 2005) afferma, in modo provocatorio, che la «sedicente intelligenza collettiva [e la] prorompente creatività diffusa, che c'è ma non si vede [dei napoletani] è ferma alla pizza e a Totò». Inoltre, sostiene che «persino nella nostra musica popolare la creatività è evaporata», citando come ultimi esempi di canzoni entrate nel circuito internazionale brani come *Era de maggio* (1885) e *'O sole mio* (1898). Non credo che sia necessario scomodare autori e compositori autorevoli della tradizione partenopea per affermare, invece, che Napoli esprime tuttora una creatività straordinaria, producendo ancora esperienze artistiche di livello internazionale. Tale creatività è riconducibile, nella maggior parte dei casi, proprio alle capacità artistiche e innovative e ai linguaggi espressivi delle nuove generazioni, che rappresentano una delle risorse più significative della Campania, e in particolare della provincia di Napoli. Al contrario di ciò che sostiene De Masi, è, infatti, opinione comune che Napoli, con la sua natura magmatica, rappresenti un contesto molto favorevole alla creatività. I giovani, in particolare nei settori artistici, rappresentano la spinta propulsiva di processi culturali innovativi che investono la città. Non sempre la creatività viene considerata una risorsa produttiva e come tale promossa dalle istituzioni culturali e politiche. Ma non c'è alcun dubbio che in tutti i campi tale risorsa può generare economia ed è fonte necessaria per quell'industria culturale che in Campania stenta a decollare e che potrebbe produrre lavoro, non solo giovanile, e sviluppo territoriale.

Un esempio significativo, in tal senso, è dato dalla prima “Notte bianca” a Napoli, realizzata nell'ottobre 2005 e promossa dalla Regione Campania in collaborazione con il Comune e la Provincia di Napoli, che ha chiaramente dimostrato come l'arte, la letteratura, lo spettacolo, la musica possano produrre positive ricadute economiche sul territorio. Con una spesa pubblica di circa 1.500.000 euro per la realizzazione dell'evento, si è avuta una ricaduta economica di circa 51.000.000 di euro, più 9.000.000 di euro di entrate fiscali. Inoltre, dei 1.287 artisti coinvolti (tra attori, musicisti, cantanti, artisti di strada ecc.) circa l'80% era costituito da giovani. Un evento, quindi, che, aldilà dei nomi di richiamo come Franco Battiato, Beppe Grillo, Claudio Baglioni, Pino Daniele, si è realizzato grazie anche alla creatività di artisti di nuova generazione. Erano per la maggior parte giovani anche i due milioni di persone che hanno partecipato all'evento, riversandosi nelle piazze e nelle strade di Napoli. Giovani artisti, dunque, per giovani utenti⁴. Una situazione analoga si è riproposta nella seconda edizione della “Notte bianca” del 2006, che ha fatto registrare – oltre alla stessa straordinaria partecipazione di giovani sul fronte sia della produzione che della fruizione – un successo di pubblico e un ritorno economico altrettanto significativi.

La creatività nutre, quindi, le produzioni artistiche, ma anche l'economia, liberando e promovendo l'effervescenza culturale, determinando significativi momenti di aggregazione e animando le risorse produttive del territorio. Giovani e creatività, dunque, un connubio che a Napoli e provincia risulta essere esplosivo e su cui fare leva per progettare e realizzare efficaci strategie di sviluppo economico sul territorio. Un territorio ricco di contraddizioni e disagi ma che, a partire dalle straordinarie bellezze naturali e paesaggistiche che lo caratterizzano alla rinomata tradizione artistica espressa dal patrimonio musicale e teatrale, ritrova nei giovani una forte spinta verso il cambiamento e la possibilità di un riscatto sociale, culturale ed economico. Vivere “sotto il vulcano” ricorda quotidianamente la propria mortalità: questa forse è la chiave dell'energia schizofrenica della città, dei suoi linguaggi di esultanza e disperazione, dei suoi estremi di violenza fisica e rassegnazione psicologica. A Napoli sei costantemente conscio di non vivere semplicemente un'esperienza urbana, ma di vivere la vita urbana come un problema, come un interrogativo, come una provocazione. Costruendo e assicurando se stessa

⁴ Dati dell'Assessorato alle Attività Produttive della Regione Campania.

per mezzo della parola, la città stessa è continuamente spiazzata fra lamenti sul passato e fantasie sul futuro, mentre il presente sembra passare inosservato, abbandonato. Secondo alcuni, Napoli è l'emblema della città in crisi, della città come crisi (Chambers, 1994). Porta del Sud, ponte virtuale che crea aperture, rotture e scambi verso altri mondi, centro di una forte marginalità e punta di diamante di un universo culturale, Napoli si esprime, comunque e da sempre, come luogo propositivo e produttivo in cui l'invenzione permette di segnare nuove tracce, inediti percorsi e progetti culturali e artistici sempre più innovativi (Savonardo, 2003b).

Iain Chambers sostiene che la metropoli è il luogo centrale o privilegiato per inquadrare gli sviluppi storici, sociali e culturali della modernità e che nell'economia culturale della vita urbana sono registrati i processi e le trasformazioni della storia moderna. Partendo da tale presupposto egli prende le distanze dallo stereotipo che si ha di Napoli vista da *altrove*, dall'idea della «città che sta ai confini dell'Europa, sulla soglia del Mediterraneo», di «Napoli come città in crisi rispetto a Milano, Parigi, Londra». Chambers si sofferma sul «modo particolare» con cui Napoli rappresenta non solo «parte della modernità» ma anche un esempio significativo della città moderna. Al suo interno, al posto di una realtà omogenea troviamo invece una città che segue diversi ritmi e che traduce la logica del razionalismo della modernità in una serie di localismi specifici, ma anche in processi culturali ibridi, che mettono sempre di più in crisi «la cultura napoletana» e il senso di appartenenza e di identità dell'essere napoletani (Chambers, 2001).

Tradizione e innovazione, locale e globale, particolare e universale: senza tenere insieme queste dimensioni non è possibile affrontare lo studio di questa città. La produzione artistica e culturale partenopea, nelle sue diverse forme, ha da sempre raccontato i mille volti di Napoli. Osservando con attenzione le diverse produzioni culturali, appare evidente quanto il teatro, il cinema, la canzone, l'arte, sembrano costituire una sorta di «sismografo» della realtà napoletana, registrando trasformazioni e cambiamenti attraverso continui riferimenti al sociale, alla vita quotidiana, alla collettività, alla cronaca. I fatti della collettività sono «messi in scena» secondo le trame di una socialità che regge su due ordini di riferimento: un'appartenenza, forzata o compiaciuta, cioè una localizzazione ristretta e contestualizzata, oppure una sorta di apertura, che può raggiungere lo smarrimento, dove si accolgono – nel bene e nel male – le influenze culturali di altri paradigmi di umanità. I giovani, vivono, interpretano e raccontano tale smarrimento, anche attraverso le loro produzioni artistiche.

I linguaggi della creatività, le culture urbane e le sottoculture giovanili sono molteplici. I suoni, i ritmi, le melodie di artisti come Almamegretta, 99Posse, Planet Funk, Raiz, Luca Zùlù, 24Grana, A67, Maurizio Capone e i Bungt e Bungt, solo per fare qualche esempio, rompono l'armonia delle melodie oleografiche per dare voce a un alfabeto espressivo dove il dialetto è un codice di rottura e sfida i linguaggi televisivi (Savonardo, 1999). In tal senso, secondo il critico Goffredo Fofi, Napoli si mostra come «luogo di contraddizione rispetto all'omologazione del resto del paese» (Marrone, 1996).

Lo stesso Fofi afferma, inoltre, che «in questa città, prima che altrove, si è formato un ceto di portatori di saperi inediti, cresciuto nel centro e nelle periferie, nei teatri underground della Napoli bene, nei vicoli malfamati del centro storico e nei centri sociali e associativi dei suburbi metropolitani» (Bassolino *et al.*, 1996, pp. 12-3). Si tratta di un ceto interclassista e interculturale che pratica la conoscenza come forma di espressione, e i linguaggi diversi, da quelli materiali a quelli tecnologici, come luoghi di esperienza. Questo fermento sembra travolgere ogni forma d'arte, come ad esempio il nuovo cinema napoletano del giovane regista Paolo Sorrentino, una delle nuove, intense facce di Napoli che con i suoi film, *Le conseguenze dell'amore* (2003), *L'amico di famiglia* (2006) e *Il Divo*, ha riscosso premi prestigiosi, nazionali ed internazionali, e successo di critica e di pubblico. Con il suo profilo di napoletano in fuga, Sorrentino affianca i registi Mario Martone, Antonio Capuano e Pappi Corsicato, che attraverso linguaggi nuovi esprimono le diverse manifestazioni di una Napoli sempre più postmoderna. Un fermento che investe anche la letteratura e la giovane scrittrice rivelazione Valeria Parrella che riceve consensi e recensioni eccellenti: con la sua prima raccolta di racconti

Mosca+balena vince il “Premio Campiello” del 2004, mentre con il libro *Per grazia ricevuta* entra nella cinquina finale del “Premio Strega” 2005. Fa scalpore *Gomorra*, l’opera prima del giovane scrittore Roberto Saviano che, grazie allo straordinario successo di pubblico e di critica, diviene un caso letterario ma anche un obiettivo sensibile, costretto a vivere sotto scorta per le minacce ricevute dalla camorra, che nel suo libro, senza mezzi termini, denuncia con coraggio e lucidità. L’autore, infatti, racconta, in un romanzo aspro e feroce, il potere della camorra, la sua affermazione economica e finanziaria e la sua potenza militare. Una raccolta di testimonianze e leggende fatta sui luoghi degli agguati, nei negozi e nelle fabbriche dei clan malavitosi, che diviene anche un’opera teatrale e poi cinematografica. Il romanzo, infatti, approda prima al teatro e poi al cinema riscuotendo un successo internazionale straordinario e ricevendo premi e riconoscimenti particolarmente rilevanti. *Gomorra* rappresenta un forte segnale di denuncia e ribellione nei confronti del “sistema”, inteso come quello camorristico ma non solo, da parte di una generazione di giovani che, anche attraverso l’arte e la cultura, esprime disagio e non intende rassegnarsi nei confronti di una malavita organizzata sempre più feroce. Impegno sociale e consenso di critica caratterizzano anche gli album dell’ex voce degli Almamegretta, Raiz, che con *WOP* (per *without passport*) e *Uno* prosegue il suo viaggio contro il razzismo a favore dell’integrazione, la contaminazione culturale e il meticcio. Non va dimenticato, inoltre, il successo di pubblico che da anni riscuotono Sal da Vinci e i giovani artisti dello spettacolo teatrale *Scugnizzi* di Claudio Mattone, che raccontano i colori e gli umori dei vicoli di Napoli. Umori o rumori che altri scugnizzi, gli A67 di Scampia, attraverso i linguaggi del rap, “mettono in scena” da uno dei quartieri più discussi della città.

Luca Persico, detto Zulù, dei 99Posse, Raiz e altri *Figli di Annibale* (l’album degli Almamegretta del 1992) o *Figli di un Bronx minore*, come li definirebbe Peppe Lanzetta (1993), hanno rappresentato, negli anni Novanta, una *subcultura* urbana costituita dalla realtà dei centri sociali, e oggi ricoprono un ruolo significativo nell’immaginario collettivo dei movimenti “no global”. Voci dissidenti che hanno denunciato, urlato il malessere, l’ansia, il forte disagio dei disoccupati, dei diversi, degli emarginati della realtà urbana di Napoli e non solo; artisti “scomodi” il cui pubblico sembra essere intergenerazionale, che va dai giovanissimi ai quarantenni, dagli intellettuali a coloro che vivono nei vicoli dei quartieri spagnoli di Napoli (Savonardo, 1999). Un pubblico dalle differenti identità o sempre alla ricerca di un’identità, costituito dai protagonisti di una sorta di nomadismo culturale e dai figli del cosiddetto “villaggio globale”, sempre più “glocal”; giovani e non solo che, insieme, si recano a Seattle, a Praga, a Genova o a Porto Alegre per contestare e utopicamente fermare la globalizzazione, “forma moderna di colonizzazione” e di “sfruttamento dell’uomo sull’uomo” di cui essi stessi sono un’espressione. Protagonisti del “V-day” promosso dal guru/comico Beppe Grillo, attraverso il suo popolare blog, e spettatori del concerto globale, “Live Earth”, organizzato dal premio Nobel Al Gore per “salvare la terra” dai cambiamenti climatici e dall’inquinamento dell’uomo. I “giovani del nuovo secolo” sembrano, come vedremo, esprimere un impegno sociale, fuori dai partiti o dalle forme tradizionali di attivismo politico, che assume nuove modalità di partecipazione, all’interno di movimenti transnazionali. Estremisti di sinistra, preti, ecologisti, anarchici, boy-scout, fan di Bob Marley e di John Lennon, frequentatori di rave e centri sociali, fan di san Francesco e di Che Guevara, studenti di economia e di sistemi informatici, hacker telematici e coltivatori di cibi biologici (Jovanotti, 2000): il cosiddetto “popolo dei no global” sembra essere, insomma, costituito da soggetti che appartengono a categorie diverse che danno vita a una sorta di inedita categoria sociale trasversale (Savonardo, 2001). Una categoria sociale particolarmente sensibile ai proclami e ai messaggi contenuti nei testi o nelle performance di quegli artisti che esprimono una sorta di *contro-cultura* o di *cultura alternativa*, rappresentando un momento di critica e di contrapposizione all’ordine costituito, e che spesso introducono elementi di innovazione culturale. Tali artisti sembrano costituire quella che potremmo definire un’*élite* contro-culturale o più precisamente, prendendo spunto dalla definizione di Laswell (1936, p. 352), una «contro-élite» culturale che Becker (1982), nella distinzione tra i diversi

«mondi dell'arte», definirebbe costituita da professionisti *non* integrati, cioè, da coloro che il sociologo chiama i «ribelli». Becker (1982) chiama le culture urbane «mondi dell'arte» (*art worlds*) o «mondi culturali». Egli ha osservato come la produzione di opere d'arte, ad esempio, è frutto di un processo cooperativo e, quindi, di una risorsa relazionale che riconduce al capitale sociale. Secondo Becker, infatti, gli artisti non sono geni che lavorano in isolamento totale, ma dipendono da molti altri individui che li assistono nella produzione e nella distribuzione dei loro lavori presso il pubblico. Anche per Bourdieu (1983), l'opera d'arte è il risultato di un processo, nel quale gli elementi legati alla personalità individuale sono connessi alla rete di relazioni sociali e a un insieme di condizionamenti economici. Secondo il sociologo francese, l'opera d'arte non può essere considerata soltanto come il prodotto di un singolo artista o come il puro risultato di componenti sociali, ma l'insieme dei diversi fattori in cui, oltre al ruolo dell'artista, acquistano rilevanza il pubblico che usufruisce dell'opera d'arte e i diversi modelli culturali che definiscono il valore di quest'ultima. Il concetto di "mondo culturale", per Becker, può essere applicato a ogni forma di cultura urbana. Egli distingue diversi *mondi* artistici, intesi come sistemi sottoculturali, ciascuno con una fisionomia propria. Su questa base, Becker articola una tipologia dei gruppi di artisti: i ribelli, i professionisti integrati, i naïf e gli artisti folk o popolari. Tale tipologia mostra come l'arte possa, al tempo stesso, avere un carattere integrato nel sociale, con i *professionisti*, oppure esprimere un momento di critica e di contrapposizione all'ordine costituito che introduce dimensione di innovazione, con i *ribelli* (Becker, 1982). Crane (1997), citando Gilmore (1987), distingue tre differenti *mondi culturali* in funzione della classe sociale dei pubblici che abitualmente consumano le differenti produzioni culturali e delle caratteristiche dominanti degli ambienti in cui essi vengono prodotti: reti (network), piccole imprese di tipo profit e organizzazioni non profit. In altre parole, l'autrice sostiene che le culture urbane prodotte in ciascuno di questi contesti organizzativi hanno caratteristiche specifiche. Alcune di esse sono determinate nel contesto di reti sociali informali composte da "creatori e consumatori". Le organizzazioni culturali inserite in questi network forniscono le risorse per produrre, distribuire e mostrare i propri lavori. Tali network attirano i giovani, artisti e fruitori, che esprimono idee nuove sulla cultura e creano continui feedback tra gli stessi creatori e tra i creatori e i loro pubblici. La nascita di nuovi stili culturali è solitamente accompagnata dalla formazione di nuove reti sociali, talvolta anche come sottoinsiemi dei network esistenti. Quando si intersecano, tali relazioni offrono contatti con creatori di altri tipi di cultura, consentendo nuove idee e nuovi approcci da diffondere rapidamente da un network all'altro (Crane, 1997).

Il processo appena descritto richiama la produzione culturale dei centri sociali in Italia – di cui il centro "okkupato" Officina 99 di Napoli, negli anni Novanta, è stato tra i più attivi – e la diffusione dei prodotti musicali giovanili attraverso circuiti alternativi, non ufficiali, favoriti da una fitta rete di relazioni sociali tra le diverse realtà urbane ed extraurbane (Savonardo, 1999). In tal senso può essere letta anche l'intensa produzione della canzone cosiddetta neomelodica, unica nel suo genere e tipica della realtà napoletana, che deve la sua diffusione a un uso particolarmente significativo delle reti sociali dei suoi "creatori" e "consumatori". La combinazione di un network sociale e di piccole imprese culturali di tipo profit sembra essere particolarmente proficua per la produzione di culture giovanili che siano esteticamente originali e/o ideologicamente provocatorie. A questo proposito potremmo citare, come esempio, il fenomeno musicale delle posse che, anche a Napoli, aldilà delle autoproduzioni, vede la collaborazione tra gli artisti dei centri sociali e piccole etichette discografiche che contribuiscono alla promozione e alla diffusione del prodotto non solo in circuiti di nicchia, ma anche in mercati più ampi (Savonardo, 1999).

Il discorso sui mercati e la diffusione dei prodotti artistici riporta alla provocazione di De Masi sulla presunta crisi di creatività della *città porosa*. A tal proposito, sottolineo che tra gli artisti sopra citati ci sono alcuni esempi recenti di produzioni musicali partenopee originali e potenzialmente esportabili all'estero. Tali produzioni non sembrano soffrire del tipico "scimmiettamento" italiano dei modelli

culturali angloamericani, ma rappresentano prodotti inediti che fondono le esperienze sonore di altre culture del mondo con la creatività napoletana. In un percorso di suoni, ritmi, melodie, parole ed emozioni che arrivano allo “stomaco” e al cuore, senza mediazioni, proprio come i classici della tradizione partenopea.

È necessario sottolineare, quindi, che rispetto alle straordinarie produzioni musicali del Novecento, non è semplicisticamente “evaporata” la creatività dei napoletani, ma sono completamente cambiate le logiche del mercato culturale internazionale. Nel mercato globale, le grandi multinazionali, a Londra, a New York e in altri pochi centri di potere, decidono le sorti del mercato discografico mondiale. Anche se l’avvento di Internet e la possibilità di un accesso libero e potenzialmente anarchico dei prodotti musicali scaricabili dalla Rete ha seriamente messo in crisi il sistema discografico, i principali canali di promozione, comunicazione e diffusione dei prodotti culturali e artistici sono controllati dalle multinazionali angloamericane, che tendono a escludere dal mercato internazionale la musica italiana e, quindi, anche quella napoletana. Ma è proprio il sound partenopeo che, per la sua originalità, potrebbe, nel panorama musicale nazionale, rappresentare ancora il prodotto più esportabile. Non è un caso che artisti di fama internazionale come i Massive Attack abbiano invitato gli Almamegretta a incidere con loro una particolare versione del brano *Karmacoma*, intitolata *Napoli Trip*. E non è un caso che i fondatori di una delle band italiane più interessanti, come i Planet Funk, il cui primo disco è entrato nelle classifiche europee, siano napoletani e realizzino le loro produzioni musicali in uno studio di registrazione di Posillipo (Napoli). Il problema della musica in Campania è, invece, l’assenza di una vera e propria industria culturale e discografica, in grado di valorizzare, ottimizzare e promuovere le capacità creative degli artisti partenopei, giovani e meno giovani, che, il più delle volte, sono costretti a rivolgersi ai centri produttivi di Roma e Milano. Non credo, quindi, che sia “evaporata” la creatività dei napoletani. La città è ricca di personalità creative senza le quali non sarebbe possibile determinare processi culturali innovativi. Ma, come sostengo altrove (Savonardo, 2003b), esiste forse un’incapacità di fare rete, di costituire un gruppo coeso e coordinato che possa dare vita a un progetto comune e incidere sulle scelte decisive nei processi culturali della città. L’arte e la cultura sembrano esprimersi attraverso tante piccole o grandi canoe che navigano nel Golfo di Napoli. La sfida è cercare una rotta comune. I giovani, sempre più confusi e disorientati, e i loro codici espressivi sono un potenziale che va indirizzato e su cui investire in modo significativo, promuovendo un’industria culturale che sia in grado di mettere a frutto la creatività di cui sono portatori. Una risorsa che a Napoli certo non manca. Tra i linguaggi creativi che più esprimono gli umori, le dinamiche e le tendenze delle nuove generazioni, la musica pop rappresenta il più pervasivo.

La musica dei giovani come metafora della tarda modernità

I linguaggi musicali, oltre a rappresentare una fetta importante dei modelli espressivi in cui si riconoscono le nuove generazioni, sembrano caratterizzare in modo significativo la contemporaneità. Figli della «società dell’incertezza» (Bauman, 1999), i giovani – che, quasi per definizione, sono sempre stati caratterizzati dalla scarsa propensione alle *certezze* o, comunque, da un vago senso di “indefinitezza” nella percezione della propria identità e della propria collocazione sociale – rappresentano, con le loro manifestazioni, il loro linguaggio, la loro cultura, uno straordinario indicatore della tarda modernità (Pecchinenda, 2001). La MTV/Net/bit/X Generation è una chiara espressione, quindi, della società del presente e del futuro, o di uno dei tanti possibili. Una generazione che vive in una realtà costruita ed ereditata da altri, spesso avvertita come estranea ma che non è l’unica possibile. Giovani che «il terreno sotto i piedi» non l’hanno mai avuto, per i quali ogni «libretto di istruzione» è sempre stato solo parziale, a termine, «uno dei tanti» possibili (*ibid.*). Sono gli stessi giovani che, come afferma Ferrarotti, hanno un bisogno primario di appartenenza a un branco riconoscibile e che nella musica hanno trovato la “casa” che sentono di non avere più altrove. Dietro il

«rumore organizzato» dei grandi concerti rock, secondo Ferrarotti, si nasconde una forte spinta verso l'utopia, un antico desiderio di trascendenza in grado di abbracciare questo «popolo di sfrattati». Lo status di sfrattati è una condizione non solo fisica, sconvolge l'animo, coinvolge la mente e ti fa sentire in una specie di terra di nessuno, da dove parti per cercare altri luoghi, altri spazi, nuovi riferimenti. La musica è un linguaggio che aggrega e che accoglie i giovani sfrattati, aiutandoli a trovare luoghi nuovi. "Abitare" la musica vuol dire cercare un posto diverso dalla parrocchia o dalla sede di partito. Un luogo dove il ritmo del rock, spesso criticato come "evanescente", "effimero", non dà elementi per la progettazione, ma certo la ispira, a differenza della politica dei partiti che non contiene i germi dell'utopia di cui i giovani hanno sete (Ferrarotti, 1996).

La musica, quindi, assume un ruolo significativo nei processi di costruzione sociale della realtà e delle identità. L'immaginario sociale cui attingiamo quotidianamente per elaborare le nostre identità è fortemente influenzato dalle forme di produzione simbolica di cui la forma estetica rappresenta uno degli ambiti principali. In tale direzione, forse, si potrebbe giungere a sostenere che nella contemporaneità una delle funzioni primarie del materiale estetico consista proprio nell'incessante com-posizione e ricom-posizione delle identità individuali e collettive (Tota, 2001). Se per capire i giovani la prima cosa da fare è studiare e comprendere i linguaggi con cui essi si esprimono, e per primo il linguaggio musicale, per seguire questa strada c'è bisogno di *interpreti*, proprio come quando ci si avvicina a una lingua che non è la propria. In quest'ottica, gli interpreti migliori del linguaggio giovanile potrebbero essere proprio gli artisti, in una doppia accezione: perché sono coloro che interpretano il linguaggio dei giovani, nel senso che ne esprimono al meglio sensibilità e significati, e perché in qualche modo possono essere i nostri traduttori, coloro che aprono per noi nuove vie di comunicazione (Amaturo, 2001). Gli artisti, quindi, sono interpreti delle trasformazioni, delle dinamiche sociali relative all'universo giovanile, interpreti delle espressioni che caratterizzano quell'universo in continuo divenire e che presenta confini sempre più difficili da delineare. La musica e i musicisti assumono, quindi, un ruolo centrale nell'analisi sociale delle nuove generazioni. Thornton afferma che le sottoculture giovanili (dove per sottoculture si intende *culture del gusto*) sono essenzialmente sottoculture musicali. I giovani comprano più CD e ascoltano più musica registrata di chiunque altro. La televisione per loro è in larga misura televisione musicale. Il tempo libero e l'identità dei giovani ruotano intorno alla musica (Thornton, 1998). Queste affermazioni sono supportate ampiamente dai risultati emersi da recenti studi sulla condizione giovanile in Italia. «La quinta indagine IARD conferma la centralità della musica nella vita quotidiana: accompagnamenti e attraversamenti sonori costellano, in vari momenti, la giornata del 90% degli intervistati e tale quota sale al 95% tra i giovani al di sotto dei 24 anni» (Torti, 2002, p. 457). L'ascolto della musica decresce con il procedere dell'età, infatti, i più frequenti consumatori di musica sono i ragazzi che vanno dai 15 ai 20 anni. Quindi, come conferma la Torti, contrariamente agli stereotipi correnti che legano il consumo di *popular music* ad aree di mera evasione, di svago omologato riservato ai giovani con poche risorse, «i dati raccolti collocano la musica e la notte come dimensioni qualificanti del processo di valorizzazione esistenziale e del percorso di crescita e di socializzazione dei giovani. Insomma *non sono solo canzonette*» (*ibid.*). I linguaggi giovanili, tuttavia, non possono essere facilmente riconosciuti e interpretati sul nascere. Quando si crea un fenomeno di comunicazione giovanile è difficile riuscire a registrare immediatamente ciò che accade nel momento in cui accade. Attraverso il confronto, l'osservazione, l'analisi, utilizzando gli strumenti delle scienze sociali è possibile intraprendere dei percorsi che ci permettono di leggere, o semplicemente registrare, le continue trasformazioni dei molteplici linguaggi.

Come già sottolineato, negli anni Novanta nei centri sociali di Napoli e delle altre principali città italiane nasce una nuova forma di espressione e di denuncia che prende spunto dal rap per assumere inedite e sorprendenti connotazioni, contaminate dai suoni, dalle parole e dai ritmi della realtà urbana. Il rap diviene il linguaggio e lo strumento più efficace per comunicare il malessere e il disagio

giovanile, attraverso temi come l'emarginazione, la disoccupazione, la lotta alla mafia, al razzismo. I rapper, per rendere comprensibili i loro testi impegnati socialmente e politicamente, recuperano il dialetto riscoprendo la memoria musicale e culturale del nostro paese, cercando di costruire nuove identità e nuovi sensi di appartenenza (Tessarolo, 2001). La musica diviene bandiera unificante, motore propulsore e colonna sonora di un percorso comune. Tali fenomeni producono una modificazione dell'interazione tra i soggetti che ne fanno parte, nei quali viene risvegliata la solidarietà che porta tutti coloro che partecipano al processo collettivo alla coscienza di costruire un gruppo che "combatte" o si contrappone a qualcosa. La musica, dunque, come strumento di coesione ed espressione di una sorta di ri-tribalizzazione anti-individualizzante di chi si oppone all'omologazione globale. Figli di tutte le realtà possibili e di nessuna, di uno spaesamento sempre maggiore, i giovani trovano nella musica uno strumento di identificazione, di aggregazione e di liberazione dalle ansie e dai conflitti. Conflitti inevitabili in chi, cercando le proprie radici, sempre più difficili da individuare, vive percorsi inediti attraverso nuove coordinate e nuovi modelli espressivi che, per le scienze sociali, rappresentano significativi segnali. Inoltre, i giovani sono tra i principali fruitori delle tecnologie digitali e, quindi, i più esposti alle trasformazioni sociali che tali innovazioni hanno determinato. A tal proposito, Carmen Leccardi (1998, p. 162) afferma che,

«se la modernità ha dissociato spazio e tempo creando un presente globale sempre più velocemente percorribile, la tarda modernità ha fatto esplodere le ultime frontiere spazio-temporali attraverso la creazione di una "contemporaneità globale", frutto delle tecnologie digitali. Non solo è ulteriormente cresciuta la velocità della comunicazione ma è stato creato uno spazio virtuale, attraversato da un tempo simultaneo, che consente una mobilità sinora sconosciuta: grazie alla diffusione della rete è possibile "essere" in punti diversi del pianeta senza attraversare spazi materiali, in una nuova "geografia dell'impalpabile" ».

I giovani, *confusi e felici*, con i loro linguaggi espressivi, sono inevitabilmente e costantemente travolti dalla *velocità* in «una nuova geografia dell'impalpabile», nel vortice e nel caos dell'ibridazione. Lamberti (2004) sostiene che la musica può essere intesa come forma e contenuto della comunicazione giovanile. Il sociologo definisce i giovani come «androidi» dal «corpo elettronico» che utilizzano le tecnologie come prolungamento dei sensi, ma anche della mente e del pensiero. Il «pensiero digitale» a cui si riferisce Derrick de Kerckhove (2004a) nell'analizzare come si è trasformata la mente umana con l'uso di strumenti di comunicazione sempre più evoluti, nel passaggio da una società di massa a una società di Rete. L'erede intellettuale di McLuhan afferma che «fare musica significa gestire il tempo, maneggiare la durata, l'intervallo tra una nota e l'altra, tra il corpo del musicista e quello del pubblico. L'intervallo esiste anche nelle proporzioni della stanza, della strada, della città. Si trasforma con la trasformazione della città e può rappresentare la firma dell'identità del Mondo in un determinato periodo. La musica sa gestire quest'intervallo in modo eccellente» (ivi, p. 56). A partire da tali considerazioni, Derrick de Kerckhove sottolinea le strettissime connessioni esistenti tra le innovazioni tecnologiche di epoche diverse e le relative produzioni artistico-musicali. La meccanizzazione, l'industrializzazione, le innovazioni tecnologiche hanno una forte incidenza sui ritmi della vita, sulla percezione del tempo e, inevitabilmente, sulla creatività e la produzione artistica. Ma attraverso l'elettricità – continua de Kerckhove – stiamo perdendo la gestione «dell'intervallo dei ritmi corporei», dei «ritmi umani». «L'elettricità amplia notevolmente il segnale. Immediatamente segue la distorsione, non solo del suono, ma anche del corpo. Se il ritmo di Charlie Chaplin è quello del corpo umano soggetto a meccanizzazione, Jerry Lewis è l'equivalente rappresentazione dell'effetto dell'elettricità sul corpo umano. Nel cinema Jerry Lewis è Chaplin sotto elettroshock. La sua ultima versione è Jim Carrey» (ivi, p. 59). L'elettricità determina dunque la distorsione del ritmo, del suono e del corpo umano. I giovanissimi respirano, si nutrono e provano sulla propria pelle la distorsione dei suoni, dei

ritmi, delle parole, delle immagini e degli “intervalli” che si esprimono attraverso le nuove tecnologie digitali. Tale processo avviene all’interno del flusso che caratterizza l’era *postmoderna, postumana*, fra non molto *postdigitale*, in cui transitare, navigare in una Rete sempre più estesa, secondo Domiziana Giordano (2004, p. 125), «is the message». «The transit is the message. [...] Tutto scorre, tutto transita. L’importante è transitare e far parte del flusso». I giovani sono tra i principali protagonisti di tale “flusso”.

Dopo quest’ampia premessa sui linguaggi espressivi e creativi giovanili che caratterizzano le nuove generazioni di Napoli e provincia, ma non solo, di seguito illustrerò le principali riflessioni contenute nel volume *Figli dell’incertezza. I giovani a Napoli e provincia* (Savonardo, 2007) che riporta i risultati più rilevanti delle attività di ricerca condotte nell’ambito dell’OTG.

La condizione giovanile a Napoli e provincia

I contributi contenuti in questo paper sono, dunque, il risultato di un lungo lavoro di ricerca e di riflessione comune, che sposa l’approccio empirico con l’approfondimento teorico sulla condizione giovanile. Per introdurre i risultati della ricerca ripercorrerò le tappe dell’analisi attraverso i capitoli del volume appena citato.

Nello specifico, nel CAP. 1 Enrica Amato si sofferma sui principali problemi di concettualizzazione e di definizione della “categoria sociale” dei giovani, passando in rassegna la letteratura sociologica di riferimento con particolare attenzione alle condizioni storiche e sociali, che vedono la nascita di tale categoria, e al progressivo allungamento della giovinezza sociale con tutte le conseguenze che esso comporta. Com’è noto, a partire dal cosiddetto boom economico in poi, si ridefiniscono le tradizionali tappe della vita. Emerge un soggetto giovanile che può accedere a consumi materiali e culturali, le cui caratteristiche contribuiscono a definire la nuova figura del “giovane”. Inoltre, le nuove generazioni si rivelano portatrici di una spinta rivoluzionaria che esplose alla fine degli anni Sessanta assumendo la forma di *movimento*. Una spinta che determina l’emergere di una vera e propria *cultura giovanile* che, con il tempo e le costanti trasformazioni sociali, dà luogo a subculture ben definite e diverse tra loro. Subculture che esprimono i linguaggi e le tendenze giovanili, ma anche la frammentarietà, l’incertezza e la crescente crisi dei punti di riferimento che caratterizzano la società contemporanea. L’età di accesso al mercato del lavoro si sposta in avanti per effetto della scolarizzazione di massa, mentre il diffuso miglioramento della qualità della vita innalza i livelli di aspettative future delle nuove generazioni. Inoltre, come già sottolineato, le difficoltà di accesso al mondo del lavoro, che diviene sempre più flessibile e/o inaccessibile, determina significative conseguenze sociali: quella che era considerata una caratteristica del mondo giovanile, la semidipendenza economica dalla famiglia, riguarda una fascia sempre più larga di età. Tale condizione ritarda la conquista dell’autonomia da parte delle nuove generazioni e condiziona pesantemente opinioni e comportamenti. Il *giovane-adulto* – sottolinea Amato (CAP. 1, p. 49) – si ritrova in «posizioni intermedie e socialmente ambigue tra dipendenza e indipendenza, situazione che tende a protrarsi a lungo nel tempo» e che implica, dunque, un prolungamento della condizione di giovinezza, ritardando l’ingresso nel mondo degli “adulti”. Un ingresso che si sposta sempre più in avanti e spinge le nuove generazioni verso una giovinezza “forzata”, “subita” senza possibilità di scelta. Nella seconda parte del capitolo, Amato delinea un quadro della condizione giovanile in Campania, basandosi sui dati strutturali disponibili e disegnando lo scenario di riferimento da cui parte l’indagine condotta dall’OTG a Napoli. In Campania risiedono oltre 1.700.000 giovani su un totale di 5.700.000 abitanti, pari circa al 30% della popolazione. Oltre la metà di questi giovani risiede nella provincia di Napoli, che si qualifica come la provincia più giovane d’Italia che, invece, è caratterizzata da un marcato invecchiamento della popolazione. La situazione lavorativa in Campania è particolarmente difficile, soprattutto per la nuova generazione. Dai dati della rilevazione ISTAT del 2002 emerge, infatti, con chiarezza, come il problema della disoccupazione

riguardi prevalentemente i giovani e le donne: a Napoli e provincia la disoccupazione per la fascia d'età 15-29 anni supera il 50% e per le giovani donne sfiora il 63%. «Questi dati risultano tanto più preoccupanti in quanto non è più possibile imputarli alla mancanza di qualificazione delle forze lavoro giovanili: tutti i dati sono concordi nel segnalare l'aumento della scolarizzazione e una marcata tendenza a proseguire negli studi, specie tra le ragazze, che sono spesso quelle che conseguono i risultati migliori nel tempo più breve» (Amaturo, CAP. 1, p. 55). Secondo Amaturo, le ragioni della disoccupazione del lavoro femminile vanno ricercate, in primo luogo, negli effetti scoraggianti determinati da un mancato sostegno, in termini di servizi, alle scelte riproduttive e familiari delle giovani donne. Infatti, non è un caso che le percentuali più alte di donne che rinunciano a partecipare al mercato del lavoro si hanno in corrispondenza con particolari momenti del ciclo di vita che caratterizzano il mondo femminile, come le scelte riproduttive e familiari. Questo fenomeno rappresenta senza alcun dubbio un tema cruciale su cui le istituzioni dovrebbero concentrare la propria attenzione al fine di sviluppare politiche di sostegno e di incentivo all'occupazione delle giovani donne. Il rapporto tra i giovani e il lavoro è, come vedremo in seguito, oggetto di approfondimento nel CAP. 3, di Dora Gambardella.

Nel CAP. 2, Giancarlo Ragozini e Antonietta Bisceglia affrontano temi altrettanto cruciali come l'universo valoriale, i punti di riferimento e la percezione che i giovani intervistati hanno dei comportamenti devianti. L'obiettivo è tracciare un profilo dei giovani napoletani attraverso le certezze, i valori, i riferimenti sociali e i giudizi nei confronti di atteggiamenti devianti di una generazione sempre più "glocal", radicata nel proprio territorio e, allo stesso tempo, costantemente "connessa" e parte integrante del *villaggio globale*. Una generazione sempre più inserita in reticoli di comunicazioni e interazioni slegate da uno specifico contesto spaziale e temporale e, contemporaneamente, vincolata ai principi e ai valori specifici del territorio di appartenenza. Infatti, nonostante le interazioni reali e virtuali siano ormai rapidissime e determinino una comunicazione globale, in tempo reale, a Napoli e provincia «lo spazio virtuale non rende indifferente la localizzazione fisica e non tende a superare il locale ma ad arricchirlo» (Ragozini, Bisceglia, CAP. 2, p. 59). I valori attribuiscono significato all'agire, in quanto influenzano direttamente le scelte dei modi e dei mezzi dell'azione. Il quadro valoriale, dunque, assume un rilievo notevole nell'analisi dell'universo giovanile, poiché orienta i comportamenti. Attraverso lo studio del sistema dei valori, dei livelli di fiducia che gli attori sociali hanno nei confronti delle istituzioni politiche e sociali, ma anche dei livelli di accettazione e/o condivisione di comportamenti "devianti", è possibile comprendere le attese individuali e collettive. I valori forniscono, infatti, informazioni significative sulla visione del mondo del gruppo sociale osservato. Inoltre, come già sottolineato, i giovani con la loro creatività rappresentano un potenziale motore propulsore dell'innovazione e dello sviluppo; sono portatori di cambiamenti sociali e culturali, emblema dell'evoluzione e del mutamento, pertanto, attraverso i loro valori, è possibile intravedere potenziali sviluppi futuri del sistema sociale. «Punto di partenza dell'analisi sul sistema di valori dei giovani napoletani è la loro gerarchia, stilata sulla base delle opinioni espresse dal campione circa l'importanza che ciascun aspetto della vita assume. [...] In sintesi, un'ipotetica graduatoria [...] mette all'ultimo posto l'attività politica, che presenta il valore percentuale più basso». Un dato che, in linea con la tendenza nazionale, «mette in evidenza il disincanto che i giovani napoletani hanno nei confronti della politica, pur riconoscendo fondamentali i valori che attengono alla vita collettiva, come la pace, la libertà e la democrazia» (ivi, p. 62). Si conferma, dunque, una tendenza emersa nei più recenti studi per la quale le condizioni giovanili attuali conducono a un ripiegamento nel privato – privilegiando l'area della "socialità ristretta" – e a un allontanamento dalle attività della sfera pubblica, come quella politica, lasciando il posto a un tipo di partecipazione più vicina all'associazionismo sociale. Anche se, come vedremo in seguito, la comparazione di alcuni dati specifici mostra come il disinteresse dei giovani verso la politica, nel nostro contesto territoriale e in particolare nella città di Napoli, sembra essere meno diffuso che nel resto dell'Italia.

Nelle prime tre posizioni della gerarchia si trovano quattro valori molto tradizionali:

la salute, connessa all'ambito della vita individuale; la pace, relativa alla sfera della vita collettiva; l'istruzione, che attiene all'impegno personale; e, infine, l'autorealizzazione. La famiglia, pur presentando una percentuale elevata, non occupa il primo posto della gerarchia, dato contrastante con quello nazionale. Ragozini e Bisceglia presentano, inoltre, una ricca e complessa riflessione sulle dimensioni analizzate, proponendo la costruzione di una "mappa valoriale", per la quale rimandiamo al CAP. 2 che, nel paragrafo conclusivo, mostra una possibile tipizzazione dei giovani intervistati sulla base delle opinioni espresse. Infatti, in base ai giudizi sull'importanza dei valori, al grado di fiducia negli attori sociali considerati e al giudizio di criticabilità dei comportamenti devianti, sono state individuate quattro classi, etichettate sinteticamente con una caratteristica che le rappresenta, attraverso cui si è tentato di delineare quattro profili tipo dei giovani presi in esame: *radicati* (39,86%), *progressisti* (29,87%), *nichilisti* (17,28%) e *ottimisti a oltranza* (12,99%). È bene precisare che tale tipologia è comunque semplificatrice della realtà e ne rappresenta solo una schematizzazione utile a fini descrittivi. Le indicazioni non vadano, dunque, intese in un'accezione di rigida definizione, ma secondo un criterio di dominanza dei caratteri che vengono presentati. Di seguito riporto brevemente le caratteristiche più significative dei quattro profili delineati. In sintesi, la prima classe «è costituita da soggetti che per il loro atteggiamento mentale prevalentemente ancorato alla tradizione, possono essere definiti ben *radicati* nel contesto in cui vivono» (ivi, p. 88). La maggioranza di essi giudica criticabile tutti gli atti devianti sottoposti a giudizio e sembra essere in perfetta sintonia non solo con il codice civile e penale, ma anche con quello valoriale tradizionale. Mostrano, inoltre, un sentimento di disaffezione nei confronti della politica, esprimendo poca fiducia nei politici e nei partiti, mentre sembrano riporre molta fiducia negli organismi sovranazionali. La seconda classe «è costituita da soggetti che possono essere convenzionalmente inclusi nella categoria dei cosiddetti *progressisti*, dato il loro atteggiamento di apertura verso la realtà scientifica e sociale e di riformismo nei confronti delle istituzioni politiche e morali» (ivi, p. 90). I *progressisti* esprimono "bassa fiducia", anche se relativamente più alta rispetto agli altri intervistati, nei confronti dei gruppi politici, istituzionali e sociali, nazionali e locali. Nonostante ciò, una discreta percentuale degli appartenenti alla classe considera l'attività politica molto importante, una fetta significativa di essi sostiene di essere aggiornata sui fatti della politica e dichiara di essere impegnata socialmente. Inoltre, i *progressisti* non sembrano mostrare un atteggiamento di condanna morale nei confronti delle forme di trasgressione personale, e, in generale, sono tolleranti nei confronti degli *atti* considerati socialmente *devianti*. La terza classe «è costituita da soggetti che possono essere convenzionalmente definiti, con le dovute semplificazioni, *nichilisti* dato il loro atteggiamento di radicale sfiducia nei confronti di soggetti istituzionali e categorie professionali, per la scarsa importanza attribuita ai valori individuali e sociali, nonché per il deciso atteggiamento per nulla o poco critico nei confronti dei comportamenti devianti» (ivi, p.91).

La quarta classe, infine, è costituita da soggetti che per il loro favorevole atteggiamento nei confronti di gruppi politici, istituzionali e sociali, locali e nazionali, per la predisposizione verso altre categorie professionali e per una positiva visione del mondo possono essere considerati *ottimisti a oltranza*. I soggetti che appartengono a questa classe mostrano un alto livello di fiducia verso gli esponenti politici e istituzionali, ma tale fiducia non necessariamente corrisponde a un buon livello di conoscenza e informazione sulla politica. Infine, risulta significativo il dato che il 38% degli appartenenti a questa classe, contro il 24,78% del campione, dichiara di essere molto soddisfatto della sua vita attuale.

La tipologia dei giovani napoletani appena descritta, pur rappresentando una semplificazione della realtà e una comoda schematizzazione, permette di disegnare un quadro di riferimento per le analisi contenute nei capitoli successivi e per meglio comprendere le dinamiche e i processi che investono l'universo giovanile a Napoli e provincia.

Nel CAP. 3, di Dora Gambardella, dal titolo emblematico *Il lavoro che verrà*, l'autrice sottolinea come, in merito al processo di "prolungamento della giovinezza" e alla difficile transizione alla vita adulta

nella quale si trovano i giovani italiani, un ruolo significativo gioca senza dubbio la precarietà lavorativa o – per molti giovani – il difficile accesso al mercato del lavoro. Nella graduatoria dei valori importanti per i giovani napoletani, il lavoro si posiziona circa a metà, subito dopo l'autorealizzazione. Un dato che non sembra molto lontano dalla tendenza espressa sul piano nazionale. In tal senso, dunque, i giovani intervistati non differiscono in modo significativo dai loro coetanei. Un caso su cui viene meno l'affinità con i dati nazionali è, invece, rappresentato dall'importanza data all'istruzione: come già detto, i giovani napoletani intervistati riconoscono, infatti, un valore molto elevato all'istruzione, collocandola al quarto posto della graduatoria dei valori. L'istruzione, le competenze e l'aggiornamento continuo rappresentano, dunque, potenziali leve su cui fare affidamento sia per l'ingresso nel mercato del lavoro sia per la carriera. Tuttavia, a questa rappresentazione ancora largamente positiva, nella quale lavoro e istruzione continuano a giocare un ruolo significativo, si contrappone una visione estremamente critica delle opportunità offerte ai giovani dal mercato del lavoro locale. Il giudizio che gli intervistati esprimono rispetto alla sfera lavorativa e alla situazione economica della città è, infatti, decisamente negativo. Com'è noto, la riflessione sul livello di istruzione in relazione alle opportunità di lavoro è particolarmente significativa. Il titolo conseguito costituisce ancora, senza alcun dubbio, uno spartiacque significativo tra quanti andranno a costituire l'offerta "forte" e l'offerta "debole" del mercato del lavoro locale. Ma – come sottolinea Gambardella – a fronte di una valutazione largamente positiva espressa dai giovani napoletani riguardo all'investimento in cultura e formazione, emerge, comunque, un generalizzato ritardo dei soggetti intervistati nel proseguimento degli studi. In generale, i dati della ricerca confermano, comunque, l'effetto positivo che il titolo di studio esercita sul facilitare l'accesso al mercato del lavoro. Relativamente al contesto preso in esame gli stessi dati mostrano, però, anche gli effetti di svantaggio esercitati dalla zona di residenza, che risultano tanto clamorosi da annullare i benefici ricavati dall'acquisizione di un titolo superiore. In ogni caso, i risultati dell'indagine mostrano una larga esclusione dei giovani intervistati da qualsiasi esperienza di lavoro. Infatti, la quota di soggetti del campione che non ha ancora maturato alcun contatto – pure occasionale o informale – con il lavoro è di gran lunga superiore alla media nazionale. Inoltre, la maggior parte dei nostri intervistati non solo non lavora, ma, ammesso che lo farà nel futuro, maturerà le prime esperienze in un'età decisamente avanzata. La larga esclusione dei giovani dal mercato del lavoro e la dimensione di precariato che investe chi è già inserito in un percorso lavorativo è fortemente associata, come già sottolineato, alla diffusa tendenza a permanere nella casa dei propri genitori, tale che solo il 13,9% degli intervistati ha formato una nuova famiglia. I soggetti intervistati presenti sul mercato del lavoro costituiscono, invece, circa il 42% del campione, di cui la maggiore parte è rappresentata da persone alla ricerca di un'occupazione, mentre i giovani occupati costituiscono solo il 15,2% del complesso del campione. Le riflessioni della Gambardella (CAP. 3, p. 108) «mostrano chiaramente l'ambiguità nella quale si trova a vivere gran parte dei giovani napoletani, costantemente in bilico tra il convincimento in alcuni valori "forti" – istruzione e lavoro, *in primis* – e la difficoltà della loro realizzazione concreta nella vita quotidiana». Ma lo scoraggiamento dei giovani intervistati non è ancora tanto forte da indurli a ridimensionare il convincimento nella rilevanza di alcuni valori essenziali della vita e «non è sicuramente tale da modificare l'importanza che essi sono disposti a riconoscere alla formazione e alla realizzazione professionale nel progettare la loro vita adulta». Centrale nell'analisi di Gambardella, infine, è il richiamo al ruolo delle giovani donne napoletane le quali, secondo la sociologa, fanno segnalare i più profondi e duraturi cambiamenti nella prospettiva della costruzione del progetto di vita adulta. Sono, infatti, proprio le giovani donne – anche secondo le più recenti indagini – a essere portatrici di una visione del mondo molto diversa da quella che ha caratterizzato per lungo tempo le generazioni di donne che le hanno precedute.

Il CAP. 4, di Amalia Caputo, sulla partecipazione giovanile, parte da una riflessione sul senso di appartenenza territoriale per poi concentrarsi sul rapporto tra i giovani napoletani, la propria città, la

politica e l'impegno sociale. I giovani intervistati si percepiscono cittadini del mondo, e in particolare cittadini d'Europa, mantenendo però sempre come punto di riferimento il proprio territorio. È come se coesistessero identità territoriali differenti, ma strutturate in tanti cerchi concentrici al centro dei quali viene posta la componente "localnazionalista" e ai margini quella "glocale". Nello specifico, ciò che caratterizza maggiormente i giovani napoletani è un'identità local-nazionalista, in cui prevale il senso di appartenenza alle dimensioni locali, come la città, la nazione o, ancora, la regione di riferimento. Il forte senso di appartenenza territoriale accompagnato da un elevato grado di orgoglio nei confronti del proprio comune non influenza, però, la capacità di valutare le reali condizioni della propria città e l'approccio critico dei soggetti intervistati. Infatti, i giovani napoletani, oltre a considerare mediamente positive le opportunità di svago e le occasioni culturali che offre, percepiscono il territorio soprattutto come fonte di pericolo; non a caso i giudizi peggiori giungono proprio in relazione alla sfera della sicurezza e della lotta alla criminalità. La sicurezza, dunque, ma anche e soprattutto maggiori opportunità di lavoro – accompagnate da una conseguente autonomia economica – rappresentano, per i giovani napoletani, i fattori determinanti per il miglioramento della qualità della vita nel proprio territorio, per i quali chiedono alle istituzioni locali maggiore impegno e scelte politiche adeguate.

Ma proprio il rapporto con la politica e le istituzioni pubbliche risulta particolarmente problematico. La politica è vista come fonte di interessi personali piuttosto che come valore di impegno civile di una società democratica. Inoltre, se da un lato i giovani sembrano apprezzare e condividere le attività umanitarie e sociali, dall'altro, il loro impegno politico è praticamente inesistente. La fascia d'età più sensibile alla politica sembra essere quella di 24-29 anni, di contro i giovanissimi risultano particolarmente disinteressati e distanti. La ricerca svolta dall'OTG conferma, dunque, anche a Napoli e provincia, la tendenza rilevata sul piano nazionale dalle più recenti indagini, ovvero il crollo dell'impegno e della partecipazione politica, che sottolinea, ancora una volta, l'enorme scollamento tra le nuove generazioni e i partiti tradizionali. L'accostamento di termini quali "giovani", "partecipazione", "politica" tende a evocare un senso di profondo contrasto, di distanza incolumabile. I giovani sembrano aver smarrito la loro soggettività sociale e politica e assomigliano sempre di più a quella che Diamante (1999) definisce la «generazione invisibile», ovvero una generazione difficilmente collocabile da un punto di vista sociale e apparentemente molto distante dagli scenari della partecipazione politica giovanile del Sessantotto. I giovani, dunque, appaiono ripiegati su loro stessi, meno idealisti, pronti a individuare strategie di adattamento a una società sempre più frammentata. Ma la causa dell'inevitabile distanza tra le nuove generazioni e la politica – sostiene Caputo – deve essere rintracciata nella crisi più generale del sistema sociale e del sistema politico, che inevitabilmente investe e condiziona fortemente le nuove generazioni. Una crisi rinvenibile nel contesto più ampio e problematico del declino dello stato sociale. I giovani si ritrovano travolti da un processo di trasformazione che coinvolge la società, i modelli di comportamento e la sfera dei valori e delle ideologie – e quindi della politica –, una trasformazione che cala le nuove generazioni in una condizione di isolamento, disorientamento e di incertezza e che li spinge a prendere le distanze da una politica che, nella loro ottica, li rappresenta sempre meno.

Come abbiamo già notato, però, «se da un lato i giovani napoletani dichiarano una sfiducia nei partiti politici, dall'altro, invece le organizzazioni non governative (volontari nel sociale e operatori socioculturali), le istituzioni europee (ONU e Unione Europea) e gli organi di controllo (polizia e militari di carriera), a cui si affiancano scienziati, medici e sacerdoti, godono di una maggiore credibilità» (Caputo, CAP. 4, p. 131). Questo dato sembra sposarsi con una tendenza di partecipazione giovanile alla vita pubblica meno convenzionale. Anche i giovani napoletani, infatti, così come i giovani in Italia e in buona parte d'Europa, mostrano una certa inclinazione verso nuove forme di solidarietà sociale e di impegno umanitario che si traduce, in molti casi, nella partecipazione ad associazioni giovanili, religiose e culturali. È interessante notare, inoltre, come a Napoli e provincia le donne sembrano essere più "attive" rispetto agli uomini, attestando percentuali più alte su tutte le

dimensioni della partecipazione sociale. Tali considerazioni dimostrano come la disaffezione verso la politica non corrisponde necessariamente a un disinteresse verso l'impegno civile. La socializzazione politica – che determina non solo processi di costruzione individuale di un'identità civica, ma permette alla cultura politica democratica di riprodursi – passa, dunque, attraverso nuove forme di azione collettiva che contengono, nel loro insieme, una certa dose di impegno “politico” e che gli studiosi ormai definiscono “partecipazione non convenzionale” nelle sue forme moderate e/o radicali.

A tal proposito, Caputo sottolinea l'ipotesi di Beck (2000) secondo cui si assiste a un'apertura dei confini della politica, una sorta di migrazione di quest'ultima dagli ambiti istituzionali ad altri settori non direttamente a essa connessi, uno spostamento dell'attenzione dei giovani dal contenuto ideologico alle pratiche quotidiane. Sarebbe opportuno, dunque, chiedersi – continua Caputo – se realmente si possa parlare di una “generazione invisibile”, ripiegata sulla propria soggettività, o piuttosto di una generazione che ha spostato altrove i propri interessi, quelli che, attraverso percorsi inediti, formano e strutturano l'identità sociale. Le veloci trasformazioni della società contemporanea determinano non solo un nuovo approccio alla partecipazione sociale, ma anche una continua produzione di nuovi linguaggi e codici espressivi. Per comprendere le dinamiche e i processi della società e dei suoi attori è necessario, dunque, conoscerne i linguaggi, le rappresentazioni simboliche, le forme di socializzazione e le innovazioni culturali. Centrale, infatti, nell'analisi dell'universo giovanile è il processo di costruzione sociale dell'immaginario individuale e collettivo, che avviene anche attraverso le produzioni e i consumi culturali. Questi temi sono stati trattati da me, Amalia Caputo, Dario De Notaris ed Evelina Bruno nel CAP. 5 che si concentra, in particolare, su tempo libero e consumi culturali, con un affondo sul rapporto tra i giovani napoletani e le nuove forme di socialità, caratterizzate dall'uso delle nuove tecnologie digitali.

I consumi culturali influenzano comportamenti e stili di vita, contribuendo alla costruzione sociale dell'identità, della personalità e del bagaglio cognitivo dei giovani e degli adolescenti. Proprio per l'ambivalenza del concetto di consumo, attraverso i consumi culturali la società della tarda modernità celebra la massima concentrazione di merci immateriali e di possibilità espressive e culturali (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2002, p. 401). Lo studio del tempo libero, dei consumi culturali e delle relative forme di socialità delle nuove generazioni permette, dunque, di cogliere aspetti significativi del loro universo simbolico ed espressivo e, allo stesso tempo, di leggere le dinamiche che caratterizzano la cosiddetta società dei consumi. L'analisi del tempo libero è stata condotta individuando quattro aree tematiche aggregate in relazione a un comune denominatore, la dinamicità per l'*area dello svago*, l'interesse verso i consumi per l'*area culturale*, il grado di socializzare per l'*area della socialità* e, infine, il desiderio di prendersi cura di sé per l'*area personale*. L'*area dello svago* si riferisce, in particolare, ad attività dinamiche come praticare sport e viaggiare. L'analisi dei dati, che, come vedremo in seguito, confermano una tendenza emersa anche in altre recenti indagini, ha permesso di approfondire la relazione tra pratica sportiva e partecipazione culturale, dimostrando che l'uso sempre più diffuso di Internet e del personal computer non sembra sostituire attività più dinamiche, come il fare sport o la fruizione di spettacoli fuori casa, ma a integrarle. Inoltre, a una maggiore partecipazione culturale corrispondono livelli più alti di pratica sportiva. Considerazione che suggerisce, contrariamente ai classici stereotipi, l'idea che il crescente uso delle nuove tecnologie digitali non si pone in alternativa alle forme di attività e di socialità tradizionali ma le integra, arricchendo le opportunità di fruizione culturale e di tempo libero delle nuove generazioni. L'*area culturale* si riferisce all'insieme delle attività legate alla fruizione dei consumi culturali in senso stretto: cinema, teatro, musica. In particolare, il cinema risulta essere ancora molto frequentato, mentre il teatro permane tra le scelte meno percorse. Tuttavia, si potrebbe sostenere che i giovani napoletani sono tendenzialmente “più praticanti che spettatori”; emerge, infatti, in modo significativo, il desiderio di sperimentarsi in attività creative e di produzione artistica. Particolarmente interessanti, in tal senso, i dati relativi⁵ alla partecipazione alle

attività promosse dai Centri giovanili del Comune e della Provincia di Napoli nell'ambito delle arti espressive – con particolare riferimento alle scuole di teatro, danza e musica – e alle iniziative specifiche mirate a promuovere giovani talenti del territorio. In questo trend positivo – sottolineano Caputo e Bruno – si colloca anche la fruizione di mostre e musei, soprattutto tra i giovanissimi e i giovani-adulti. Una tendenza che potrebbe essere il risultato, non solo della presenza dei percorsi “artistici” della rete metropolitana, e quindi del “Metrò dell’arte” – come luogo inedito di esposizione di arte contemporanea –, ma anche delle attività di spazi museali di nuova generazione come la Città della Scienza, il Madre e il Pan.

L'area della socialità indica la propensione dei giovani a socializzare e condividere tempi e spazi comuni. Quest'area è contraddistinta dalle percentuali di risposta più alte: a Napoli e provincia sono predominanti le forme di socialità, intese come occasioni di relazioni con il gruppo dei pari. I bar, le pizzerie, i pub o le abitazioni, proprie e di amici, rappresentano i principali luoghi di conoscenze, incontri e affettività. In tal senso, sembra prevalere la dimensione “collettiva” rispetto a quella “individuale”. Interessante, inoltre, è il dato relativo a coloro che preferiscono riunirsi in casa (96,4%), forma di incontro che, nell'ultimo ventennio, sembrava essere scomparsa. Come risulta anche dalle più recenti indagini nazionali, si assiste, dunque, a una riscoperta dei valori dell'affettività e dell'amicizia in un trend che sembra favorire le diverse forme di “socialità ristretta” rispetto all'impegno collettivo. L'area personale è quella che sembra maggiormente sottolineare il cambiamento dei tempi e l'evoluzione dei costumi: nella cosiddetta società dell'immagine sono aumentate le attività di cura del proprio corpo. Non stupisce, quindi, che la frequentazione di un centro di bellezza abbia percentuali alte per entrambi i sessi. In una società sempre più frenetica, crescano l'esigenza e la necessità di dedicare il proprio tempo libero a se stessi, alla cura del corpo e al proprio benessere psicofisico.

Per poter meglio evidenziare il contenuto relazionale delle attività preferite dai giovani napoletani, in riferimento ai rapporti che sono alla base di ciascuna attività, sono stati costruiti tre indici: *stare con*, *stare in*, *stare con sé*. Da una prima analisi risulta che i giovani, indipendentemente dal genere, dall'età, dal titolo di studio o dalla residenza, si indirizzano *in primis* verso attività le cui finalità sono lo *stare con sé*, dedicandosi cioè a se stessi, e dunque, alle attività il cui fine è di arricchire il soggetto indipendentemente dal luogo e dalla compagnia di riferimento. *Stare con*, che comprende tutte le attività la cui finalità è essenzialmente quella di stare con gli amici, ossia l'aspetto prettamente relazionale delle attività, si colloca al secondo posto. A preferire la compagnia degli amici in situazioni di tipo conviviale sono soprattutto i giovanissimi. I più adulti, di contro, si caratterizzano per lo *stare in*, frequentano, cioè, più assiduamente determinati luoghi per le opportunità che offrono, indipendentemente dalla compagnia, luoghi, dunque, più direttamente connessi ai consumi culturali strettamente intesi.

A completare la riflessione sui consumi culturali, la seconda parte del CAP. 5, dopo un affondo sul rapporto tra i giovani napoletani e i media tradizionali, si concentra sulle nuove forme di socialità e, dunque, sull'uso dei new media, con particolare attenzione alle web community. Lo sviluppo delle nuove tecnologie digitali e il loro sempre più capillare utilizzo tende a provocare una trasformazione radicale delle categorie tradizionali del sapere e della cultura, oltre a determinare nuove modalità di relazioni sociali. Sul piano della fruizione, inoltre, questi strumenti, sempre più interattivi, sembrano aver prodotto un vero e proprio salto qualitativo nei rapporti tra le istituzioni culturali e l'utenza. Le nuove tecnologie consentono, infatti, infiniti livelli di combinazione tra i dati conoscitivi e la loro esplorazione secondo molteplici percorsi, ponendo l'utente nella posizione di selettore libero e attivo. Le tecnologie interattive richiedono all'utente di agire, scegliere, rispondere a ogni passo della comunicazione, consentendogli di interagire con il prodotto culturale attraverso un'illimitata varietà di percorsi e modi. In questo sono diverse tanto da cinema e televisione quanto dal testo tradizionale, il cui utente è sostanzialmente un recettore passivo di qualcosa che altri hanno strutturato per lui una volta per tutte. La rivoluzione tecnologica muta, quindi, profondamente il rapporto dei giovani con i

media e gli istituti tradizionali della cultura, nonché il loro approccio alla conoscenza e alla socialità. Cambiano i centri del sapere: le biblioteche, i musei e gli archivi “digitali” non hanno un luogo e conseguentemente la loro configurazione non è fisica, ma diffusa, disponibile ovunque; essa contiene e consente l’accesso alla totalità delle informazioni prodotte, senza limiti logici, nel tempo e nello spazio. La tecnologia digitale diviene strumento di navigazione attraverso il sapere e l’informazione diviene strumento, aggiornabile e flessibile, di gestione e controllo dinamico della complessità di linguaggi e di supporti attraverso cui è possibile trasmettere e comunicare la conoscenza, ma anche le emozioni e le diverse forme di espressione giovanile. Inoltre, tutto ciò può essere messo a disposizione della comunità mondiale attraverso la Rete e reso utilizzabile da chiunque, dovunque, aldilà del tempo e dello spazio (Savonardo, 2004a; Buffardi, 2006). Tale rivoluzione, dunque, ha influito in maniera rilevante sulle modalità di fare e consumare cultura da parte delle giovani generazioni. Le più recenti indagini sulla condizione giovanile in Italia hanno mostrato interessanti cambiamenti all’interno del paniere dei consumi culturali giovanili a favore di pratiche e prodotti che implicano maggiore fruizione attiva e partecipazione sociale rispetto ai classici consumi passivi o individuali. Si tratta di un segnale significativo non solo della crescente tendenza a un consumo collettivo e condiviso dei giovani, rispetto al modello più domestico e privatistico degli stili di consumo degli adulti, ma anche di una certa nuova “qualità culturale” che appare più ricca e variegata del passato. Allo stesso tempo, la diffusione dei new media e delle nuove tecnologie dell’informazione hanno portato a una maggiore segmentazione e differenziazione nei livelli di consumo culturale. È opportuno, quindi, ridefinire il concetto stesso di cultura e produzione culturale giovanile alla luce di tali cambiamenti.

Come è stato già detto, nella prima fase delle attività dell’OTG è stata posta una particolare attenzione allo studio delle modalità di socializzazione e interazione giovanile on line. A tal fine sono stati definiti strumenti e metodologie di ricerca per l’osservazione e la ricognizione delle web community dei giovani di Napoli e provincia, con l’obiettivo di studiare le nuove forme di socialità giovanile. In particolare, nel maggio 2004 è stato pubblicato un questionario on line rivolto agli utenti della community del portale Libero.it e, contemporaneamente, è stata prevista un’osservazione partecipante della chat “Napoli e Napoli” dello stesso portale. L’indagine, di carattere esplorativo e descrittivo, ha permesso non soltanto di disegnare un possibile quadro dei chatter, definendo un profilo del frequentatore abituale, ma anche di avere un’idea più chiara circa i temi, i linguaggi e gli argomenti trattati nelle chat room. Con tutte le precauzioni che il caso impone, è stata disegnata una possibile tipologia dei giovani napoletani che frequentano la web community: gli *autocentrati*, i *tendenti alla socialità*, gli *strumentali*. Gli *autocentrati*, ovvero i giovanissimi (15-17 anni), sembrano partecipare alle attività della chat in un processo di scoperta del sé. La strutturazione della personalità, infatti, passa per la ricerca diffusa di uno spazio definitorio e di un proprio profilo sociale che trova nel web e nelle possibilità che offre di esprimere molteplici identità, un’occasione di verifica e di sperimentazione del sé. I giovani di 18-23 anni, definiti *tendenti alla socialità*, mirano a stabilire in chat rapporti di fiducia basati su vincoli relazionali non semplicemente limitati all’evasione, bensì con chiare connotazioni comunitarie. Gli *strumentali* sono, infine, i giovani più maturi (24-34 anni) che sembrano cercare attraverso la navigazione in chat semplicemente una distrazione o un’opportunità di incontri occasionali. La ricerca ha messo in evidenza come i new media non solo hanno un tasso di diffusione consistente tra i giovani di Napoli, ma sono anche ritenuti portatori di un’informazione alternativa, controcorrente, e perciò più credibile. L’aspetto interattivo di Internet e le infinite opportunità che permette garantiscono, secondo i giovani utenti napoletani, l’accesso a un’informazione libera e attendibile. Inoltre, Napoli sembra avere una particolare predisposizione nel trasformare le forme di socialità on line in opportunità di incontri dal vivo, in contesti di comunicazione diretta, interpersonale e collettiva. La chat, a Napoli più che in altri luoghi, sembra incrementare le opportunità relazionali delle nuove generazioni, le quali, nella maggior parte dei casi, mostrano la tendenza a non sostituire la “piazza reale” con quella “virtuale” ma a integrare le due dimensioni, superando i confini tra le due

diverse forme di comunicazione. Sui linguaggi giovanili e le modalità di comunicazione delle nuove generazioni si sofferma il CAP. 6 di Pietro Maturi. In particolare, il capitolo riporta alcune riflessioni su materiali linguistici prodotti da giovani napoletani e campani (raccolti nel corso di diverse indagini, non riconducibili alle attività dell'OTG), riferibili alle cosiddette "scritture spontanee". Si tratta di quei testi, manoscritti o videoscritti, che non si rifanno a una scrittura convenzionale o tradizionale ma esprimono una spontanea esigenza comunicativa, tipica ad esempio degli SMS, delle comunicazioni on line (mail, chat, forum ecc.), dei graffiti murali e così via.

Come sottolinea Maturi, nella comunicazione multimediale è molto frequente l'aspetto espressivo ed emotivo. Lo dimostrano ad esempio «l'ampio ricorso alle "faccine" o *emotikon*, l'uso di diminutivi e alterativi vari, la combinazione creativa tra elementi alfabetici, simbolici, numerici, iconici ecc. in un nuovo codice composito, aperto e "produttivo", cioè capace di accogliere continuamente modifiche, aggiornamenti e sempre nuove modalità e articolazioni espressive» (Maturi, CAP. 6, p. 173). Queste modalità spontanee esprimono con maggior naturalezza e intensità le innovazioni linguistiche tipiche del linguaggio giovanile. Inoltre, come più volte ribadito, la rivoluzione tecnologica e quella globale ha rappresentato una fortissima spinta al cambiamento, influenzando in modo decisivo l'evoluzione del linguaggio dei giovani che, negli ultimi anni, ha subito una profonda e rapida trasformazione. Un'evoluzione che è dovuta, da una parte, alla diffusione delle nuove modalità di comunicazione, dall'altra, alla crescente tendenza globale e "glocale" all'ibridazione tra diverse varietà di lingua. Ma, sottolinea Maturi,

«la specificità locale napoletana e campana [...] emerge soprattutto grazie agli inserti dialettali, alla originale commistione tra italiano, dialetto e forestierismi, e soprattutto alla particolare tipologia della resa grafica delle stesse forme dialettali. [...] La conseguenza di tutto ciò è la produzione di testi dialettali o mistilingui nei quali da un lato si manifesta liberamente la forma della lingua quale essa è percepita dallo scrivente, senza "filtri" normativi, dall'altro la tendenza di tali libere manifestazioni a convergere verso nuovi modelli ormai relativamente stabilizzatisi, al punto che si può parlare della costituzione di una nuova ortografia del dialetto napoletano, o, in altri termini, di una *nova scripta neapolitana*» (ivi, p. 177).

I giovani, dunque, sono i principali protagonisti di tali cambiamenti e, anche attraverso il mistilinguismo, caratteristica spiccata dell'universo linguistico giovanile – che a Napoli assume forme peculiari – esprimono pienamente i processi di ibridazione che caratterizzano la tarda modernità. Il CAP. 7 di Michela Frontini, infine, attingendo ai dati emersi nel corso della sesta indagine dell'Istituto IARD (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2007), presenta, come già detto, una comparazione tra i risultati relativi alla condizione dei giovani italiani nel loro complesso e quelli che si riferiscono ai giovani residenti a Napoli e provincia. L'obiettivo del capitolo è delineare le sfumature delle similarità e delle divergenze emergenti e di verificare se le tradizionali e marcate differenze Nord-Sud nei sistemi culturali e valoriali sono ancora valide. In particolare, il lavoro si concentra sulle declinazioni delle aree tematiche non approfondite con l'indagine presentata nei capitoli precedenti, in modo da allargare ulteriormente la panoramica sui giovani napoletani.

Il confronto dei dati mostra una sostanziale situazione di omogeneità sulla quasi totalità degli aspetti che delineano la condizione giovanile, nella zona di Napoli e nel resto dell'Italia. Le differenze emerse, nell'analisi delle dimensioni indagate, risultano, dunque, poco significative. Un dato che sottolinea come, probabilmente, il processo di modernizzazione e globalizzazione sembra aver prodotto importanti *effetti omologanti* tali da determinare il superamento delle tipiche fratture strutturali e sociali tra Nord e Sud.

«Le vere peculiarità appaiono solo quando si chiama in causa il contesto economico: le risorse ambientali a disposizione nella zona partenopea sono limitate e questo provoca riflessi in diversi livelli attribuiti ad aspetti legati all'immagine del lavoro, alla soddisfazione personale, ad alcuni elementi valoriali; ma, appunto, si tratta di diversi livelli e non di diverse gerarchie» (Frontini, CAP. 7, p. 198).

Anche in questo caso, dunque, i processi di omologazione, la scolarizzazione di massa e le nuove modalità di comunicazione sembrano aver prodotto importanti conseguenze nel mondo giovanile, categoria sociale particolarmente ricettiva agli sviluppi delle tecnologie digitali che permettono di attraversare il mondo intero, cancellando limiti spazio-temporali, spostando margini e confini culturali. Tuttavia, alcune differenze rilevanti tra i giovani napoletani e quelli italiani, aldilà degli aspetti più significativi relativi al contesto economico, sono da rintracciare proprio in quei linguaggi espressivi e creativi che a Napoli e provincia assumono forme particolarmente inedite, come nel caso del mistilinguismo di cui parla Maturi o delle produzioni artistiche giovanili. In alcuni casi, tali differenze, se opportunamente valorizzate, possono trasformarsi in importanti risorse culturali ed economiche. Infatti, a mio parere, come più volte sottolineato, i giovani napoletani e la loro creatività possono e devono essere considerati una risorsa significativa per il territorio. È necessario, però, un investimento deciso in questa direzione che consenta la “messa a sistema” di esperienze frammentarie, la creazione di una rete coordinata in grado di dare vita a un progetto comune e di incidere sui destini della città e della provincia. Una parte determinante di questo investimento dovrà servire a rimuovere gli ostacoli che oggi impediscono ai giovani di assumere ruoli e responsabilità nel mondo degli adulti, condannandoli a ripiegarsi su se stessi, sacrificando le loro potenzialità in un eterno procrastinare il momento di diventare padroni della propria vita. Solo così sarà possibile restituire loro a livello progettuale un futuro di cui saranno comunque protagonisti. Inoltre, i giovani napoletani appaiono aperti, curiosi del nuovo e soprattutto interessati a comunicare con i propri coetanei e non solo. Sarebbe un vero peccato confinare le loro potenzialità, le loro capacità creative e di innovazione in un “giardino di infanzia” per giovani-adulti, in una condizione di “giovani senza scelta” in cui qualunque azione è destinata a non incidere nella realtà sociale, in cui sono solo gli adulti a decidere. Condannare le nuove generazioni a una condizione socialmente ambigua di semidipendenza significa inevitabilmente amplificare il rischio che le loro energie si rivolgano in modo distruttivo verso una società che sembra respingerli (Amaturo, Savonardo, 2006). Una società che sembra porre particolare attenzione ai giovani solo quando esprimono disagio, rabbia, devianza, delinquenza; che punta i riflettori sui “giovani allo sbando”, sulla “generazione degenerata” solo, forse, quando è troppo tardi. È necessario, invece, occuparsi della loro formazione e dei loro percorsi, investendo sulla straordinaria risorsa che essi rappresentano. I giovani sono creativi e innovativi, capaci anche di affrontare l'imprevedibilità di un futuro sempre più incerto che li costringe a una condizione di frammentazione e disorientamento. Una condizione che sembra condannarli a vivere in un “eterno presente”, in assenza di progettualità e di “futuro”, che – parafrasando il titolo di un noto film con James Dean – li spinge sempre di più verso una “gioventù forzata”.

Bibliografia

- AA.VV. (1984), *Giovani oggi*, il Mulino, Bologna.
- AA.VV. (1996), *Verso un Rinascimento napoletano*, Liguori, Napoli.
- AMATURO E. (2001), *I suoni, le parole, gli interpreti*, in Savonardo (a cura di) (2001).
- ID. (2003), *Capitale sociale e classi dirigenti a Napoli*, Carocci, Roma.
- AMATURO E., SAVONARDO L. (2006), *I giovani. La creatività come risorsa*, Guida, Napoli.
- ANDRETTA M. et al. (2002), *Noglobal, New Global*, Laterza, Roma-Bari.
- AUGÈ M. (1993), *Non luoghi. Introduzione ad un'antropologia della sub-modernità*,
- BALDINI D. (2000), *MTV. Il nuovo mondo della televisione*, Castelvevchi, Roma.
- BATTISTI F. M. (2002), *Giovani e utopia*, Franco Angeli, Milano.
- BAUDRILLARD J. (1987), *Il sogno della merce*, Lupetti & Co., Milano.
- BAUMAN Z. (1996), *Le sfide dell'etica*, Feltrinelli, Milano.
- ID. (1999), *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna.
- ID. (2000), *La solitudine del cittadino globale*, traduzione di G. Bettini, Feltrinelli, Milano.
- BECK U. (2000), *La società del rischio*, Carocci, Roma.
- ID. (2002), *Individualization*, Sage, London.
- ID. (2003), *La società cosmopolita: prospettive dell'epoca post-nazionale*, il Mulino, Bologna.
- BECKER H. S. (1982), *Art Worlds*, University of California Press, Berkeley.
- BERGER P. L., LUCKMANN T. (1969), *La realtà come costruzione sociale*, il Mulino, Bologna.
- BETTIN LATTES G. (a cura di) (1999), *Giovani e democrazia in Europa*, CEDAM, Padova.
- ID. (a cura di) (2001), *La politica acerba. Saggi sull'identità civica dei giovani*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).
- ID. (a cura di) (2002), *Mutamenti in Europa. Lezioni di sociologia*, Monduzzi, Bologna.
- BHABHA H. K. (1994), *The Location of Culture*, Routledge, London-New York.
- BONTEMPI M., POCATERRA R. (a cura di) (2007), *I figli del disincanto*, Bruno Mondadori, Milano.
- BOSETTI G. (2001), *Beck, il rischio globale della seconda modernità*, in "Corriere della Sera", 5 gennaio, p. 31.
- BOURDIEU P. (1983), *La distinzione*, il Mulino, Bologna (ed. or. *La distinction*, Les editions de minuit, Paris 1979).
- ID. (1986), *The Forms of Capital*, in J. G. Richardson (ed.), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, Greenwood Press, Westport (Conn.).
- ID. (1991), *Language and Symbolic Power*, Harvard University Press, Harvard.
- ID. (1995), *Ragioni pratiche*, il Mulino, Bologna.
- ID. (2003), *Per una teoria della pratica*, Raffaello Cortina, Milano (ed. or. *Esquisse d'une théorie de la pratique*, Droz, Genève 1972).
- BRANCATO S. (2001), *La musica, la sociologia e gli eterni Peter Pan*, in Savonardo (a cura di) (2001).
- BUFFARDI A. (2004), *Il pensiero digitale e l'arte della connessione. Conversazione con Derrick de Kerckhove*, in Savonardo (a cura di) (2004a).
- ID. (2006), *Web Sociology. Il sapere nella Rete*, Carocci, Roma.
- BUZZI C. (2002), *Giovani e nuove forme di comunicazione*, in A. Nardi (a cura di), *Identità e contaminazioni*, Armando, Roma.
- ID. (a cura di) (2005), *Crescere a scuola. Il profilo degli studenti italiani*, in "I Quaderni", 8, Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, Torino.
- BUZZI C., CAVALLI A., DE LILLO A. (a cura di) (1997), *Giovani verso il Duemila. Quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.

- IDD. (a cura di) (2002), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.
- IDD. (a cura di) (2007), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.
- CANEVACCI M. (1999), *Culture extreme. Mutazioni giovanili nei corpi delle metropoli*, Meltemi, Roma.
- CANIGLIA E. (2001), *Percorsi generazionali nelle rappresentazioni di destra e sinistra in Italia*, in Bettin Lattes (a cura di) (2001).
- ID. (2002), *Identità, partecipazione e antagonismo nella politica giovanile*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).
- CARLI R. (2001), *Culture giovanili*, Franco Angeli, Milano.
- CAVALLI A. (1980), *La gioventù: condizione o processo?*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", XXI, 4, pp. 519-42
- ID. (1997), *Corso di sociologia*, il Mulino, Bologna.
- ID. (2001), *Incontro con la sociologia*, il Mulino, Bologna.
- ID. (2002), *In vista della convenzione*, il Mulino, Bologna.
- CAVALLI A., DE LILLO A. (a cura di) (1988), *Giovani anni '80. Secondo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.
- IDD. (a cura di) (1993), *Giovani anni '90. Terzo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.
- CAVICCHIA A., PECCHINENDA G. (1996), *La memoria consumata*, Ipermedium libri, Napoli.
- CECCARINI L. (1999), *Il disincanto e la radicalità*, in I. Diamanti (a cura di), *La generazione invisibile*, Il Sole 24 Ore, Milano.
- CESAREO V. (1985), *La società flessibile*, Franco Angeli, Milano.
- CHAMBERS I. (1985), *Urban Rhythms, Pop Music and Popular Culture*, Routledge, London-New York.
- ID. (1994), *Migrancy, Culture, Identity*, Routledge, London-New York.
- ID. (2001), *Ritmi urbani, ritmi di identità. Suoni e scenari sulla strada oltre l'umanesimo*, in Savonardo (a cura di) (2001).
- CIAVONI C. (1996), *Giovani e musica. Gli sfrattati. Intervista a Franco Ferrarotti*, in "Musica! Rock e altro", suppl. 57 di "La Repubblica", 29 maggio.
- CIOTTI F., RONCAGLIA G. (2000), *Il mondo digitale. Introduzione ai nuovi media*, Laterza, Roma-Bari.
- COLEMAN J. S. (1988), *Social Capital in the Creation of Human Capital*, in "American Journal Sociology", 94, pp. 95-120.
- ID. (1990), *Foundation of Social Theory*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (MA).
- CONSOLI C. (1997), *Confusa e felice*, Cyclope Records-Universal Musica, Italia.
- COTTA I., KLEIN F., VITALI S. (1997), *Archivi e documenti nell'era digitale*, in Galluzzi, Valentino (a cura di) (1997).
- CRANE D. (1997), *La produzione culturale*, il Mulino, Bologna.
- CRESPI F. (1998), *Manuale di sociologia della cultura*, Laterza, Roma-Bari.
- ID. (1999), *Teoria dell'agire sociale*, il Mulino, Bologna.
- ID. (a cura di) (2002), *Le rappresentazioni sociali dei giovani in Italia*, Carocci, Roma.
- ID. (a cura di) (2005), *Tempo vola*, il Mulino, Bologna.
- DAL LAGO A., MOLINARI A. (a cura di) (2001), *Giovani senza tempo. Il mito della giovinezza nella società globale*, Ombre Corte, Verona.

- DE KERCKHOVE D. (1993), *Brainframes. Mente, tecnologia, mercato*, Baskerville, Bologna (ed. or. *Brainframes. Technology, Mind and Business*, Bosch & Keuning, Utrecht 1991).
- ID. (1999), *L'intelligenza connettiva*, Aurelio De Laurentiis Multimedia, Roma.
- ID. (2004a), *Gestire l'intervallo*, in Savonardo (2004a).
- DE LILLO A. (2006a), *Il sistema dei valori dei giovani italiani. Persistenze e mutamenti*, in A. C. Bosio (a cura di), *Esplorare il cambiamento sociale*, Franco Angeli, Milano.
- DE MASI D., NITTI F. S. (2005), *Napoli e la questione meridionale (1903-2005)*, Guida, Napoli.
- DE NARDIS F. (2004), *Il movimento "antiglobalista", ovvero: genealogia e portata della società civile globale*, in "Sociologia e politiche sociali", 1, pp. 11-62.
- DELLA PORTA D. (1987), *Storie di vita e movimenti collettivi. Una tecnica per lo studio delle motivazioni della militanza politica*, in "Rassegna italiana di sociologia", XXVIII, 4, pp. 105-31.
- ID. (1996), *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia. 1960-1995*, Laterza, Roma- Bari.
- ID. (2002), *Introduzione alla scienza politica*, il Mulino, Bologna.
- DELLA PORTA D., DIANI M. (1997), *I movimenti sociali*, Carocci, Roma.
- D'ERAMO M. (2001), *L'inafferrabile giovinezza. A proposito di una categoria*, in Dal Lago, Molinari (a cura di) (2001).
- DESIDERI P. (a cura di) (1998), *Il segno in scena: scritte murali e graffiti come pratiche semio-linguistiche*, Mediateca delle Marche, Ancona.
- DIAMANTI I. (a cura di) (1999), *La generazione invisibile. Inchiesta sui giovani del nostro tempo*, Il Sole 24 Ore, Milano.
- ID. (2002), *L'appartenenza territoriale: la generazione indifferente*, in Buzzi, Cavalli, de Lillo (a cura di) (2002).
- DIAMANTI I., SEGATTI P. (1994), *Orgogliosi di essere italiani*, in "Limes", 4, pp. 15-36.
- DONATI P., SCABINI E. (a cura di) (1988), *La famiglia "lunga" del giovane adulto*, Vita e Pensiero, Milano.
- DUMAZEDIER J. (1993), *Sociologia del tempo libero*, Franco Angeli, Milano.
- FABBRIS L. (1997), *Statistica multivariata. Analisi esplorativa dei dati*, McGraw Hill, Milano.
- FABRIS G. (2003), *Il nuovo consumatore: verso il postmoderno*, Franco Angeli, Milano.
- FACCHINI C. (2005), *Diventare adulti. Vincoli economici e strategie familiari*, Guerini, Milano.
- FERRARI OCCHIONERO M. (a cura di) (2001), *I giovani e la nuova cultura socio-politica in Europa. Tendenze prospettive per il nuovo millennio*, Franco Angeli, Milano.
- FERRAROTTI F. (1966), *Idee per la nuova società*, Vallecchi, Firenze.
- ID. (1996), *Rock, Rap e l'immortalità dell'anima*, Liguori, Napoli.
- FINKELSTEIN S. (1955), *Come la musica esprime le idee*, Feltrinelli, Milano (ed or. *How Music Expresses Ideas*, International Publishers, New York 1952).
- FRESCHI A. C. (2002) *La società dei saperi*, Carocci, Roma.
- FRIEDMANN G. (1960), *Lavoro in frantumi. Specializzazione e tempo libero*, Edizioni di Comunità, Milano.
- FRITH S. (1978), *Sociology of Rock*, Constable, London (trad. it. *Sociologia del rock*, Feltrinelli, Milano 1982).
- FUKUYAMA F. (1996), *Trust. The Social Virtues and the Creation of Prosperity*, The Free Press, New York (trad. it. *Fiducia*, Rizzoli, Milano 1996).
- GALLUZZI P., VALENTINO P. A. (a cura di) (1997), *I formati della memoria*, Giunti, Firenze.
- GAMBARDELLA D., MORLICCHIO E. (a cura di) (2005), *Familismo forzato. Scambi di risorse e coabitazione nelle famiglie povere a Napoli*, Carocci, Roma.
- GARELLI F. (2002), *Stereotipi sui giovani*, in Merico (a cura di) (2002).
- GARELLI F., PALMONARI A., SCIOLLA L. (2006), *La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani*, il Mulino, Bologna.

- GIDDENS A. (1997), *Oltre la destra e la sinistra*, il Mulino, Bologna.
- GILARDI A. (2000), *Storia sociale della fotografia*, Mondadori, Milano.
- GILMORE S. (1987), *Coordination and Convention: The Organization of the Concert World*, in "Symbolic Interaction", 10, pp. 209-27.
- GIORDANO D. (2004), *The Medium Is the Transit*, in Savonardo (2004a).
- GIUGNI M. (2002), *I movimenti sociali*, in Bettin Lattes (a cura di) (2002).
- GOFFMAN E. (1969), *La vita quotidiana come rappresentazione*, il Mulino, Bologna.
- GRAMIGNA A. (2003), *I saperi giovani. Tra socialità, comunicazione e autoformazione*, Franco Angeli, Milano.
- GRIBAUDI G. (1999), *Donne, uomini, famiglie. Napoli nel 900*, L' Ancora del Mediterraneo, Napoli.
- GROSSI G. (2002a), *I consumi culturali*, in Buzzi, Cavalli, de Lillo (a cura di) (2002).
- ID. (2002b), *Fabbisogni e consumi culturali dei giovani in Lombardia*, Fondazione IARD-Regione Lombardia, Milano.
- IARD (2001), *Study on the State of Young People and Youth Policy in Europe. Final Report*, vol. I, *Executive Summary and Comparative Reports*, Istituto IARD, Milano.
- INGLEHART R. (1998), *La società postmoderna*, Editori Riuniti, Roma.
- JEDLOWSKI P. (1994), *Il sapere dell'esperienza*, Il Saggiatore, Milano.
- ID. (2003), *Fogli nella valigia*, il Mulino, Bologna.
- ID. (2004), *Il mondo in questione*, Carocci, Roma.
- JEDLOWSKI P., LECCARDI C. (2003), *Sociologia della vita quotidiana*, il Mulino, Bologna.
- JENKINS R. (1996), *Social Identity*, Routledge, London.
- JOVANOTTI (2000), *Le ragioni del popolo di Seattle*, in "La Repubblica", 5 ottobre.
- LA VALLE D. (2002), *Il capitale sociale nella teoria dello scambio*, in "Stato e Mercato", 65, p.305.
- LAMBERTI A. (2004), *Ma i giovani sognano pecore elettriche?* in Savonardo (2004a).
- LASWELL H. D. (1936), *Politics: Who Gets What, When, How*, McGraw-Hill, New York (trad. it. *La politica: chi prende che cosa, quando, come*, in M. Stoppino, a cura di, *Potere, politica e personalità*, UTET, Torino 1975).
- LANZETTA P. (1993), *Figli di un Bronx minore*, Feltrinelli, Milano.
- LECCARDI C. (1998), *Tempo, mutamento sociale e figure della soggettività*, in Melucci (a cura di) (1998).
- ID. (2005), *I tempi di vita tra accelerazione e lentezza*, Crespi (a cura di) (2005).
- LEONINI L. (2004), *Donazioni ed eredità: scambi economici e simbolici nelle famiglie italiane*, in "Inchiesta", 146, pp. 71-8.
- LÉVY P. (1996), *L'intelligenza collettiva, per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano.
- ID. (1999), *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie*, Feltrinelli, Milano.
- LYOTARD J. F. (1981), *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano.
- MAFFESOLI M. (1988), *Il tempo delle tribù: il declino dell'individualismo nelle società di massa*, Armando, Roma.
- MANDICH G. (2003), *Abitare lo spazio sociale: giovani, reti di relazione e la costruzione dell'identità*, Guerini, Milano.
- MANOVICH L. (2002), *Il linguaggio dei nuovi media*, Olivares, Milano.
- MARENCO R., PERGOLANI M. (2003), *Enciclopedia del poprock napoletano. Da Roberto Murolo alle Posse*, RAI-ERI, Roma.
- MARRONE T. (1996), *Il Sindaco. Storia di Antonio Bassolino*, Rizzoli, Milano.
- MATURI P. (2006), *Le scritture esposte. Dialettalità e multilinguismo sui muri di Napoli*, in N. De Blasi, C. Marcato (a cura di), *Repertori linguistici urbani*, Liguori, Napoli.
- MCLUHAN M. (1967), *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano (ed. or. *Understanding Media: The Extensions of Man*, Gingko Press, Corte Madera [CA] 1964).

- MELUCCI A. (1982), *L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni individuali*, il Mulino, Bologna.
- ID. (1987), *Libertà che cambia*, UNICOPLI, Milano.
- ID. (1994), *Creatività: miti, discorsi, processi*, Feltrinelli, Milano.
- ID. (a cura di) (1998), *Fine della modernità*, Guerini, Milano.
- MERICO M. (a cura di) (2002), *Giovani come. Per una sociologia della condizione giovanile in Italia*, Liguori, Napoli.
- ID. (2004), *Giovani e società*, Carocci, Roma.
- MIDDLETON R. (1994), *Studiare la popular music*, Feltrinelli, Milano.
- NERESINI F. (2005), *La partecipazione politica dei giovani nei movimenti. Un percorso tra associazionismo pacifista e centri sociali*, Regione Veneto, Venezia.
- NITTI F. S., DE MASI D. (2005), *Napoli e la questione meridionale*, Guida, Napoli.
- PARMIGGIANI P. (1997), *Consumo e identità nella società contemporanea*, Franco Angeli, Milano.
- PARSONS T. (1969), *Politics and Social Structure*, Free Press, New York.
- PECCHINENDA G. (1999a), *Ri-tribalizzazioni. Riflessioni su musica e sociologia*, introduzione a Savonardo (1999).
- ID. (1999b), *Dell'identità*, Ipermedium libri, Napoli.
- ID. (2001), *Almeno credo! L'identità incerta: tra musica e sociologia*, in Savonardo (a cura di) (2001).
- PICCONI STELLA S., SARACENO C. (a cura di) (1996), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, il Mulino, Bologna.
- PIZZORNO A. (1993), *Sulla teoria dei movimenti collettivi. Le radici della politica assoluta*, Feltrinelli, Milano.
- PRANDINI R., MELLI S. (2004), *I giovani e capitale sociale dell'Europa futura*, Franco Angeli, Milano.
- PROCACCI G., SALOMONE N. (a cura di) (2000), *Mutamento sociale e identità. La sociologia di fronte alla contemporaneità*, Guerini, Milano.
- PUGLIESE E. (1993), *Sociologia della disoccupazione*, il Mulino, Bologna.
- PUTNAM R. (1993), *Making Democracy Work*, Princeton University Press, Princeton (trad. it. *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano 1993).
- ID. (2001a), *The Strange Disappearance of Civic America*, Harvard University Press, Cambridge(MA).
- RADTKE E. (hrsg.) (1993), *La lingua dei giovani*, Narr, Tübingen.
- ID. (1993), *Varietà giovanili*, in A. A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, Laterza, Roma-Bari.
- ID. (1997), *I dialetti della Campania*, Il Càlamo, Roma.
- RAMPAZI M. R. (2002), *Sport, vacanza, svago e tempo libero*, in Buzzi, Cavalli, de Lillo (a cura di) (2002).
- REYNOLDS S. (2000), *Generazione ballo/sballo*, Arcanamusica, Roma.
- RHEINGOLD H. (1994), *Comunità virtuali. Parlare, incontrarsi, vivere nel cyberspazio*, traduzione di B. Osimo, Sperling & Kupfer, Milano (ed. or. *The Virtual Community. Homesteading on the Electronic Frontier*, Addison-Wesley, Reading [MA] 1993).
- ID. (2002), *Mobile Virtual Communities*, Receiver, connecting to the future #6 (available on: <http://www.vodafone.com/flash/receiver/06/articles/pdf/02.pdf>).
- RICOLFI L. (2002), *L'eclisse della politica*, in Buzzi, Cavalli, de Lillo (a cura di) (2002).
- ROVERSI A. (2001), *Chat line. Luoghi ed esperienze della vita in Rete*, il Mulino, Bologna.
- SABBADINI L. L. (2003), *Come cambia la vita delle donne*, ISTAT, Roma.
- SANTOIANI C. (1993), *Popular music e comunicazione di massa*, ESI, Napoli.
- SANTORO M. (2002), *A casa con mamma*, UNICOPLI, Milano.

- SAVONARDO L. (1999), *Nuovi linguaggi musicali a Napoli. Il Rock, il Rap e le Posse*, Oxiana, Napoli.
- ID. (a cura di) (2001), *I suoni e le parole. Le scienze sociali e i nuovi linguaggi giovanili*, Oxiana, Napoli.
- ID. (2003a), *Musica e società. I suoni della città porosa*, in Marengo, Pergolani (2003).
- ID. (2003b), *Cultura senza élite. Il potere simbolico a Napoli nell'era Bassolino*, ESI, Napoli.
- ID. (a cura di) (2004a), *Musicman_machine. Arte e nuove tecnologie nell'era digitale*, GrausEditore, Napoli.
- ID. (2004b), *Figli dei fiori virtuali. Riflessioni su giovani e musica*, in "Sociologia della comunicazione", in "Comunicazione, Conoscenza, Tecnologia", XVIII, 34, pp. 123-36.
- ID. (a cura di) (2007), *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia*, Carocci, Roma.
- SAVONARDO L., AMODIO L., BUFFARDI A. (2005), *La cultura interattiva*, Oxiana, Napoli.
- SCABINI E., DONATI P. (a cura di) (1988), *La famiglia lunga del giovane adulto*, Vita e Pensiero, Milano.
- SCHUTZ A. (1979), *L'interpretazione dell'azione umana da parte del senso comune e della scienza*, in Id., *Saggi sociologici*, UTET, Torino.
- SCIOLLA L. (1993), *Valori e identità sociale. Perché è ancora importante per la sociologia studiare i valori e i loro mutamenti*, in "Rassegna italiana di Sociologia", 3, pp. 341- 57.
- SHEPERD J. (1988), *La musica come sapere sociale*, Ricordi-UNICOPLI, Milano.
- SIMMEL G. (1985), *La moda e altri saggi di cultura filosofica*, Longanesi & C., Milano.
- ID. (1984), *Filosofia del denaro*, UTET, Torino (ed or. *Philosophie des Geldes*, Duncker und Humblot, Leipzig 1900).
- SPANÒ A. (a cura di) (1997), *Progetti di donne: scuola, lavoro e famiglia nei progetti di vita delle giovani donne*, Regione Campania, Napoli.
- SPARTI D. (2005), *Suoni inauditi*, il Mulino, Bologna.
- SVIMEZ (2005), *Rapporto 2005 sull'economia del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna.
- TAYLOR C. (1999), *Il disagio della modernità*, Laterza, Roma-Bari.
- TESSAROLO M. (2001), *I suoni e le parole dei giovani: una rivolta contro il disincanto*, in Savonardo (a cura di) (2001).
- THORNTON S. (1998), *Dai club ai rave*, Feltrinelli, Milano.
- TOMASI L. (2000), *Il rischio di essere giovani. Quali politiche giovanili nella società globalizzata?*, Franco Angeli, Milano.
- TORTI M. T. (2002), *Musica e notte*, in Buzzi, Cavalli, de Lillo (a cura di) (2002).
- TOTA A. (1999), *Sociologie dell'arte. Dal museo tradizionale all'arte multimediale*, Carocci, Roma.
- ID. (2001), *Musica e vita quotidiana: la composizione musicale dell'esperienza sociale*, in Savonardo (a cura di) (2001).
- TOURAINÉ A. (1997), *Critica della modernità*, il Mulino, Bologna.
- WEBER M. (1968), *I fondamenti razionali e sociologici della musica*, in Id. (1968), vol. V.
- ID. (1968), *Economia e Società*, Edizioni di Comunità, Milano (ed or. *Wirtschaft und Gesellschaft*, Mohr Verlag, Tübingen 1922).